

LE STELE ISCRITTE DI BOLOGNA

ABSTRACT

Il contributo propone un quadro aggiornato delle stele iscritte di V - inizi IV secolo a.C. di Bologna, che ammontano adesso a ventuno esemplari grazie a recenti novità di scavo e ad una nuova ricognizione dei monumenti noti. Partendo dalla storia degli studi, per la prima volta si offre un'analisi complessiva dei contesti di provenienza, della posizione dei testi rispetto all'impianto figurativo, della loro tecnica di realizzazione, della paleografia, del formulario e dell'onomastica. Ciò consentirà di formulare alcune considerazioni sull'articolazione dell'élite etrusca di Bologna nel V secolo a.C. e delle diversificate strategie di autorappresentazione legate alla scrittura, con particolare riguardo al ruolo della donna.

This paper offers an updated overview of the inscribed stelae produced at Bologna between the 5th and the beginning of the 4th century BC, which now amount to twenty-one thanks to recent excavations and a new survey of the known examples. Starting with a status quaestionis, an overall analysis considers find contexts, the position of the inscriptions with respect to the figurative system, writing techniques employed, paleography, formulary, and onomastics. This allows us to formulate some considerations on the Etruscan elite of Bologna during the 5th century BC and the several self-representation strategies linked to writing, with particular attention to the role of women.

1. LE STELE ISCRITTE DI BOLOGNA NEL QUADRO DEGLI STUDI DI EPIGRAFIA

Le stele felsinee per la quantità e la qualità degli esemplari, per la complessità e la coerenza dei temi figurati, per l'uso in un arco di tempo molto ristretto, per la destinazione esclusivamente funeraria costituiscono l'insieme di monumenti più peculiare e più compatto della Bologna etrusca nel V secolo e ne rappresentano l'unico corpus di immagini legate al mondo funerario, mancando a Bologna e in tutta l'Etruria padana sia le tombe a camera dipinte che una produzione vascolare figurata specificamente legata a questo ambito come accade invece in Etruria propria.

Forse anche per questo sono state oggetto di ricerche molto approfondite in questi ultimi decenni, condotte su due filoni distinti, talvolta anche in contrapposizione, che poi negli ultimi anni si sono felicemente ricomposti: il primo ancorato all'idea di un valore esclusivamente funerario delle immagini e il secondo fortemente concentrato sul loro significato simbolico ricollegabile a valori politici e ideologici. Il primo

Si coglie qui l'occasione di ringraziare il personale del Museo Civico Archeologico di Bologna, e in particolare la Direttrice, dott.ssa Paola Gioveti, e le Curatrici dott.sse Marinella Marchesi, Anna Dore e Laura Minarini. La numerazione interna delle stele iscritte, introdotta dalla sigla SIB (= Stele Iscritte di Bologna) fa riferimento alla Appendice in coda al contributo.

filone considerato troppo ‘realistico’ e di fatto riduttivo rispetto alle forti potenzialità del vasto immaginario figurativo legato alla città etrusca e alla sua classe dirigente. Il secondo, talvolta un po’ fragile sul piano filologico, di fatto un po’ predeterminato e aprioristico oltre che appiattito sul mondo greco, in particolare ateniese.

La felice sintesi di queste due impostazioni ha portato ad una proposta di lettura unitaria e complessiva all’interno della quale si riescono ora a combinare la forma, i sistemi decorativi e la dimensione figurativa, fortemente variegata, ma molto coerente¹. In questo modo l’immaginario funerario e le relative concezioni escatologiche si coniugano bene anche con le letture in chiave sociale e politica, senza omologazioni e appiattimenti, per di più in stretto collegamento con l’Etruria propria e tutte le sue espressioni in questo ambito. A questa coerenza interpretativa ha aggiunto solidità l’individuazione di un ‘sistema stele-tomba’ con uno stretto legame tra le scelte iconografiche dei segnacoli da un lato, gli oggetti dei rispettivi corredi e il loro immaginario figurativo dall’altro, sulla base di un programma ideologico unitario e coerente nei riguardi sia del ruolo pubblico e sociale del defunto che delle sue convinzioni religiose e private rispetto alla morte, senza strappi e senza contrapposizioni, con una forte complementarità e con evidenti intrecci. Non si utilizzano le stele per le raffigurazioni del banchetto, pressoché assenti su questa classe di monumenti, perché il riferimento al banchetto è demandato agli oggetti del corredo con il servizio dei vasi e degli utensili per la preparazione e il consumo del vino. Un complesso messaggio politico, veicolato da ceramiche attiche con la raffigurazione di un Dioniso civilizzatore, impegnato nella Gigantomachia (tomba De Luca 109), si completa e si arricchisce con la raffigurazione del segnacolo (SIB 15) costituita da un solenne corteo di omaggio al defunto del quale sono indicati prenome e gentilizio e la carica magistratuale ricoperta (*xilu*; per il contesto, si veda § 2).

A questo punto la ricerca ha potuto proseguire con ulteriori approfondimenti e verso nuove problematiche. Relativamente alla cronologia, i lavori sistematici sulle necropoli di fase felsinea hanno consentito di acquisire nuovi elementi sulla datazione delle stele basata sui corredi rifuggendo da parametri stilistici quanto mai fallaci, e quindi di arricchire e perfezionare quella griglia cronologica che costituisce ormai un importante punto di riferimento per qualsiasi nuova lettura e interpretazione. Sul piano dell’ideologia funeraria si è confermato il sostanziale ridimensionamento dell’apporto greco oltre che sul piano decorativo e figurativo anche su quello delle concezioni funerarie, entrambi fortemente ancorati alla tradizione e all’identità etrusche sia locale che di area tirrenica. Acquisita l’idea di fondo che la morte è un viaggio, è stato possibile scandirne le sue diverse modalità di realizzazione in un graduale crescendo che va dal viaggio semplice privo di connotazioni, al viaggio trionfale assimilabile ad una apoteosi in una dimensione dionisiaca; e soprattutto se ne sono individuate le tappe fortemente differenziate, sia sul piano topografico che su quello ideologico, attraverso una landa inospitale popolata da mostri ostili che però è solo

¹ Si veda il quadro offerto dai contributi sulle stele felsinee in *AnnFaina* XXI, poi raccolti in un volume miscelaneo dedicato (GOVI 2015).

un punto di passaggio verso l'Ade concepito invece come luogo della beatitudine eterna². Altri progressi importanti sono stati fatti nella direzione di approfondire aspetti più spiccatamente religiosi dell'ideologia funeraria sia per quanto riguarda i demoni ad essa collegati sia per quanto riguarda alcune concezioni, molto raffinate sul piano privato e molto elitarie sul piano pubblico, ricollegabili a una religiosità misterica e nel segno di Dioniso, dai tratti escatologici e salvifici. Lo sviluppo della ricerca ha portato anche ad una lettura più convincente delle stele decorate sui due lati, uno dei quali dedicato alla sfera pubblica (cerimonie e ritualità della sepoltura) e l'altro alla sfera privata (religiosità e destino ultraterreno) accostando il ruolo sociale e civico del defunto a quello privato della sua visione della morte e delle aspettative dopo di essa. Anche i combattimenti faticosamente sottratti alla lettura troppo 'realistica' delle celtomachie e approdati ad una loro interpretazione un po' semplicistica come giochi, sono stati giustamente ricondotti nell'alveo di un *elogium* della *virtus* militare del defunto il cui nemico può anche assumere le sembianze di un Celta ma in modo del tutto simbolico e senza riferimenti alle ben note vicende storiche del IV secolo. La concentrazione e l'addensamento dei segnacoli di maggior rilievo ai lati della strada d'ingresso in città vanno inoltre intesi in modo assai meno schematico di quanto non sia stato fatto perché esistevano sicuramente altri spazi di attrazione per le sepolture più importanti come strade minori e vie interne ai sepolcreti e soprattutto aree speciali e luoghi di culto (si veda § 2). E infine l'individuazione di recinti di famiglia sulla base della documentazione epigrafica, assolutamente certa e inequivocabile, si è ulteriormente arricchita con l'ipotesi che anche una singola stele, di norma individuale come la sepoltura che indicava, potesse segnalare in alcuni casi una tomba di famiglia o quanto meno una coppia di defunti di sesso diverso stando al tipo di raffigurazione 'mista' esibita sui due lati, ipotesi che la documentazione epigrafica sembra confermare (si veda § 3)³.

La cosa che maggiormente stupisce è che a fronte di tanti progressi nel campo dell'esegesi figurativa e degli aspetti ideologico-religiosi, la documentazione epigrafica, di fatto utilizzata solo in modo episodico e saltuario, sia rimasta un po' ai margini delle ricerche. La prima stele a fare la comparsa nel dibattito scientifico è SIB 13 (si veda oltre), rinvenuta da Antonio Zannoni nel sepolcreto Arnoaldi quando la stampa del I Supplemento del *Corpus Inscriptionum Italicarum* «era molto inoltrata» per cui fu possibile dedicarvi solo una brevissima nota⁴.

La stessa stele trovò poi spazio adeguato alla sua importanza nel II Supplemento del *CII* unitamente a SIB 14 sempre del sepolcreto Arnoaldi e a SIB 16 del sepolcreto

² Per tutto ciò, si veda GOVI 2014a, *passim*.

³ Per tutti questi argomenti e la loro trattazione alla luce delle più recenti novità, basti qui rinviare ai contributi in GOVI 2015.

⁴ FABRETTI 1872, p. 2, nota 2 dalla quale apprendiamo che l'esordio dell'iscrizione, letta allora *mi suti* (ma su questo si veda oltre) avrebbe «accreditato il sasso di Busca della cui sincerità qualche erudito torinese ha sempre dubitato». Sarebbe interessante sapere a chi si riferiva Ariodante Fabretti, ben radicato nell'ambiente torinese, quando parla di questi dubbi sull'autenticità della stele di Busca. Più in generale, sull'iscrizione di Busca, si rinvia alle note 87 e 89.

Certosa⁵, entrambe appena scavate. E infine nell'*Appendice* al *CII* furono pubblicate SIB 2, 4 e 8, appena rinvenute nel sepolcreto dei Giardini Margherita, e parte di SIB 15 dal sepolcreto De Luca⁶.

Diverse le osservazioni che si possono fare: la prontezza con cui le iscrizioni vengono pubblicate; le modalità molto avanzate di acquisizione delle epigrafi; e da ultimo le prime discussioni e i primi confronti su letture diverse da parte di studiosi e scavatori. Se ne ricava un quadro molto avanzato di questa prima 'epigrafia felsinea' che negli stessi volumi del *CII* cominciò anche ad occuparsi delle altre iscrizioni su ceramica, peraltro pochissime, e soprattutto dei graffiti (digrammi, singole lettere, segni non alfabetici) chiamati "graffiature", con un'interessante precocità nell'attenzione prestata a questi documenti 'minori'⁷.

Dopo molti anni furono pubblicati da Pericle Ducati il catalogo completo delle stele e il suo aggiornamento per nuove scoperte⁸. In entrambi viene dato spazio alle iscrizioni, che risultano essere complessivamente tredici (SIB 2-4, 7-10, 13-18), trattate però con una sostanziale marginalità rispetto ai metodi della epigrafia e della linguistica. Le iscrizioni sono riportate con caratteri uniformi e geometrizzati, senza l'ausilio di apografi o fotografie come invece avveniva nel secolo precedente. Le letture sono talora approssimative e la morfologia abbastanza improvvisata, con un arretramento rispetto alle edizioni ottocentesche. Pericle Ducati del resto non aveva grande interesse per questo tipo di documentazione e forse non aveva nemmeno grande competenza in questo ambito⁹.

Più tardi sei di queste iscrizioni compaiono nella *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*¹⁰, che del resto è una raccolta antologica e non sistematica, con commenti critici abbastanza aggiornati su letture e interpretazioni, sempre però con la sola trascrizione e senza apografi.

Nei *Testimonia Linguae Etruscae*, una preziosa silloge che per molti anni ha costituito un importante strumento di lavoro sia per l'alto numero di iscrizioni che conteneva sia per le letture molto accurate, sono comprese cinque stele, in linea di massima quelle più complete e più importanti, con l'esclusione di quelle più complesse sul piano della lettura come del resto era ovvio per una raccolta di questo tipo¹¹.

Ma escludendo i *TLE*, nel secondo dopoguerra si registra un silenzio quasi totale sulle iscrizioni delle stele, oltre che più in generale sulle iscrizioni di Bologna, anche

⁵ FABRETTI 1874, pp. 5-6, nn. 3-5.

⁶ GAMURRINI 1880, pp. 4-5, nn. 16-18.

⁷ SASSATELLI 1985, pp. 99-100, con riferimenti.

⁸ DUCATI 1911, 1943.

⁹ Va ricordato che nel 1925 fece acquistare per il Museo civico un bucchero a cilindretto autentico che però aveva una iscrizione falsa senza avvedersene e soprattutto considerando l'iscrizione una aggiunta preziosa che ne giustificava l'acquisizione da parte del Museo (SASSATELLI 2017a).

¹⁰ BUFFA, *NRIE*, pp. 45-47, nn. 112, 113+118, 114, 115, 116, 117 (cioè, rispettivamente, SIB 10, 9, 16, 20, 7, 2).

¹¹ *TLE* 698, 699+703, 700, 701, 702 (cioè, rispettivamente, SIB 2, 15, 13, 9, 8).

in studiosi del calibro di Guido A. Mansuelli così profondo e innovativo nelle analisi di tipo storico e artistico sulla Bologna etrusca. La lingua etrusca era chiaramente al di fuori delle sue competenze e dei suoi interessi.

Bisogna arrivare fino al 1982 per registrare un salto di qualità nell'interesse per questo gruppo di iscrizioni. H. Rix è in procinto di pubblicare i suoi *Etruskische Texte* per i quali si avvale in linea di massima delle letture fatte da altri, in particolare nella *Rivista di Epigrafia Etrusca* e nel *Thesaurus Linguae Etruscae*. In alcuni casi, particolarmente incerti e complessi, decide però di fare dei controlli diretti sui monumenti. E tra questi anche le stele di Bologna considerando le precedenti letture «gravemente sbagliate» e incomplete a fronte di una loro straordinaria importanza. E molto opportunamente il Rix decide di anticipare sulla *REE*¹² i dati raccolti nel corso di queste sue autopsie (almeno quattro) e di argomentare le sue nuove proposte di lettura epigrafica e di interpretazione morfologica (digressione che non gli sarebbe stata possibile negli *Etruskische Texte*).

Ne deriva un'ampia trattazione delle iscrizioni su SIB 3, 8, 10, 14-17. Accurata rilettura, nuovi apografi, approfondite analisi morfologiche e onomastiche costituiscono un decisivo passo avanti sul piano della ricerca, anche se talora la qualità degli apografi non è di primissimo ordine (lui stesso ammette le molte difficoltà di lettura dovute alla leggerezza del tratto e al cattivo stato di conservazione oltre che alla presenza di segni casuali). Va inoltre sottolineato il sostanziale disinteresse per la parte figurata, comprensibile da parte di un linguista, anche se, almeno in un caso (SIB 15) gli sarebbe tornato utile prenderla in considerazione per una miglior lettura ed esegesi dell'iscrizione.

Qualche anno dopo ho confezionato un elenco delle stele iscritte nell'ambito di un lavoro¹³ che però riguardava essenzialmente la topografia e la monumentalizzazione delle necropoli felsinee per le quali erano importanti oltre alla dislocazione, alla dimensione e ai programmi figurativi dei segnacoli anche le iscrizioni perché fornivano dati preziosi sul piano sociale (onomastica e recinti di famiglia) e politico (magistrature), in parallelo con la complessità del segnacolo e delle relative raffigurazioni.

E in alcuni casi, come per SIB 15, molto frammentaria e largamente incompleta, la lettura dell'iscrizione così come proposta da Rix ha consentito una nuova proposta ricostruttiva della raffigurazione mostrando ancora una volta quanto sia importante procedere con un'analisi parallela e combinata dei due aspetti. Da questo elenco risultano quattordici stele iscritte (SIB 2-4, 7-10, 13-18, 20) per le quali mi sono limitato qua e là a porre qualche problema di lettura.

Ci sono state poi proposte di nuove esegesi con particolare riguardo a quella di Adriano Maggiani¹⁴ che intrecciando epigrafia e iconografia in SIB 3, riferibile a una donna, riconosce il nome di Aiace Telamonio che pur essendo al genitivo non è un patronimico, ma un richiamo alla stirpe dell'eroe dal quale la defunta dichiara

¹² *REE* L, pp. 304-320, nn. 60-66.

¹³ SASSATELLI 1988, pp. 236-237.

¹⁴ MAGGIANI 1997.

in questo modo di voler discendere. L'Aiace suicida raffigurato sotto l'iscrizione del listello non costituisce quindi una generica allusione alla morte, ma l'immagine di un antenato e *pater gentis* della stessa defunta. Non poteva esserci esempio migliore per constatare quanto sia proficuo l'intreccio tra epigrafia e raffigurazione, una indicazione di metodo utile anche per altre stele iscritte e che potrebbe indurci a riconsiderare il significato delle raffigurazioni mitologiche.

A questa novità dovuta alla rilettura di una vecchia iscrizione si è aggiunta l'importante scoperta di una nuova stele iscritta (SIB 19) in un piccolo sepolcreto a nord-ovest della città (via Saffi), distinto però dal grande sepolcreto occidentale¹⁵. La scoperta ha riaperto il problema dei piccoli sepolcreti autonomi attorno alla città, tra i quali anche quello di Tombarelle (Crespellano), evidentemente ricollegabili ad una viabilità diversa da quella principale o forse a punti speciali dell'area periurbana con funzioni ancora tutte da individuare, soprattutto nel caso di via Saffi che non è ancora un'area di campagna, ma è comunque distinta dal grande sepolcreto occidentale. Lasciano intendere l'alto livello di queste sepolture, oltre al corredo, straordinariamente ricco, la complessità della decorazione e la presenza della iscrizione, di non facile lettura, tra l'altro nello specchio figurato confermando che questa collocazione dell'epigrafe non è una modalità sporadica e per così dire casuale, ma una scelta voluta e consapevole alla quale bisognerà dare una spiegazione. Ad oggi questo è lo stato della documentazione relativa alle stele iscritte. Ma la ricerca è andata oltre proprio in questi ultimi tempi. In vista della preparazione di un fascicolo del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* dedicato a Bologna e affidato alla cattedra di Etruscologia unitamente agli altri dell'Etruria padana (è qui uscito quello di Adria¹⁶) si è dato inizio ad un primo riesame di tutte le stele iscritte, riesame che ha comportato l'acquisizione di ulteriori novità sia con la rilettura di qualche epigrafe già nota, sia con la scoperta di altre tracce di iscrizioni, purtroppo mal conservate che comunque incrementano ulteriormente, la documentazione epigrafica. Questo preliminare lavoro di revisione in vista del *CIE* ha consentito di stilare un nuovo elenco delle stele iscritte (si veda § Appendice).

Come si può constatare la situazione è molto cambiata rispetto all'elenco del 1988. E questo ci ha suggerito di formulare sia pure preliminarmente, una prima serie di riflessioni.

Le stele iscritte sono in conclusione ventuno e sono importanti perché di fatto costituiscono la quasi totalità delle iscrizioni di Bologna nel V secolo. Se si escludono le (poche) iscrizioni legate al sacro (acropoli di Villa Cassarini e culti in area urbana), quelle sicuramente provenienti dalle oltre mille tombe di questa fase non superano le cinque unità¹⁷. Più che a un casuale difetto di documentazione, questo numero così esiguo sembra dovuto a una scelta motivata e consapevole tutta da chiarire. Mentre per il numero complessivo delle iscrizioni su stele va decisamente accantonata l'ipo-

¹⁵ DESANTIS 2014.

¹⁶ *CIE* IV, I, 1 e anche GAUCCI 2021.

¹⁷ Su tutte queste, si veda la nota 71.

tesi di altre iscrizioni dipinte e perdute, che di tanto in tanto riaffiora. Vi aveva già pensato P. Ducati¹⁸, ma poi la suggestione non ha avuto, giustamente, alcun seguito per questioni sia di metodo che di merito. Il colore, sicuramente usato per rubricare sia punti della decorazione che tratti delle lettere, non era adatto per essere semplicemente steso sulla superficie dell'arenaria perché sarebbe scomparso in breve tempo.

Su queste iscrizioni, anche a seguito di una preliminare revisione, si aprono ora nuovi e interessanti capitoli di indagine: sul loro numero molto elevato rispetto al resto della documentazione epigrafica; sulla loro dislocazione all'interno dei sepolcreti e sui relativi contesti; sul loro rapporto con la tipologia dei segnacoli e con i programmi figurativi; sulla loro collocazione (listelli e campo figurato) e sulla loro sequenza nell'ambito di uno stesso segnacolo; sulla paleografia e sulla struttura morfologica dei testi; sulle formule onomastiche e altro ancora.

[G. S.]

2. I CONTESTI DI PROVENIENZA

Le ventuno stele iscritte si distribuiscono tra le necropoli occidentali della città (SIB 9-19) e quelle orientali (SIB 1-8). Due stele iscritte furono trovate in un contesto non cittadino, nel podere Tombarelle (Crespellano), poco distante da Bologna¹⁹, lungo uno dei percorsi che uscivano dal settore occidentale della città (SIB 20-21). Le stele di Tombarelle facevano parte di un piccolo nucleo sepolcrale che, sulla base dei pochi dati riferiti²⁰, doveva eccezionalmente adeguarsi agli standard cittadini adottando il segnacolo lapideo almeno in tre sepolture. Infatti oltre alla stele ancora conservata ne fu trovata un'altra iscritta e ugualmente decorata con un motivo a foglie d'edera, oggi non più rintracciabile, che fu danneggiata e riutilizzata dai contadini (SIB 21). L'eccezionalità di questo contesto, purtroppo poco noto, emerge valutando da un lato l'assenza delle stele di fase felsinea al di fuori di Bologna (una sola stele figurata è nota a Marzabotto²¹) e dall'altro la rarità assoluta delle stele dotate di iscrizioni che, come si è già sottolineato²², rappresentano solo il 10% del totale dei monumenti e poco più dell'1% del totale delle tombe databili al periodo.

Tra le stele iscritte sei provengono dal sepolcreto Arnoaldi, il nucleo di sepolture più vicino alla città, e si disponevano a due a due nel cosiddetto secondo gruppo di tombe. Prossime alla grande strada sepolcrale, la via monumentale extra-urbana che conduceva in città, le tombe 21 e 35, depredate in antico e colmate con frammenti di stele, restituirono SIB 13-14, entrambe databili tra la fine del V e gli

¹⁸ DUCATI 1911, c. 357.

¹⁹ SASSATELLI 1989.

²⁰ DUCATI 1930.

²¹ Sulla stele e il suo contesto, si veda MALNATI - SASSATELLI 2008, pp. 448-450.

²² SASSATELLI 1988, p. 235.

inizi del IV secolo a.C.²³ Il gruppo di tombe al quale appartenevano le due stele, ambedue di limitate dimensioni²⁴ e femminili, manifesta un livello di corredi ed una struttura modesti²⁵. Direttamente affacciate sulla strada erano le tombe ad inumazione 104 e la vicina 152, realizzata sulla seconda fila, dalle quali provengono SIB 11 e 12, databili al terzo quarto del V secolo a.C. La tomba 104 o “dello specchio Arnoaldi” è, nonostante il saccheggio, tra le più sontuose dell’intero sepolcreto sia per il corredo sia per le dimensioni eccezionali della fossa ed anche la tomba 152, sebbene il corredo sia stato smembrato già in antico, si segnala come pertinente ad un individuo di alto rango sociale²⁶. Coerentemente le due stele sono tra le più monumentali della classe perché decorate su entrambi i lati²⁷, l’uno con tre registri e l’altro con una grande figura che in SIB 11 è corredata con un basso registro campito con sfingi. Le dimensioni dei monumenti superano il metro, raggiungendo 1,20 m SIB 11, comunque fratturata, e 1,5 m SIB 12 che si estende in larghezza fino a 1,20 m. Il terzo settore della necropoli Arnoaldi che ha restituito due stele iscritte si pone al centro dell’area sepolcrale ed è il cosiddetto “recinto dei *Kaθle*”, gentilizio menzionato in SIB 9-10, rinvenute rispettivamente nelle tombe 114 a cremazione e 116-117 ad inumazione, databili al terzo venticinquennio del V secolo la prima e agli inizi del IV secolo la seconda²⁸. L’area è distante dalla grande strada sepolcrale, ma si affaccia su uno spazio libero da tombe forse destinato ad ospitare un luogo di culto, di cui potrebbero essere testimonianza frammenti di tegole e coppi e la nota testa marmorea di *kouros*, se riferibile ad una statua di culto²⁹. Diversamente lo spiazzo potrebbe corrispondere ad una strada perpendicolare a quella maggiore e, anche in questo caso, le stele iscritte si troverebbero in una posizione di assoluta visibilità rispetto alla viabilità antica. Tutte le tombe di questo settore della necropoli Arnoaldi avevano dimensioni molto grandi ed i corredi sono tra i più articolati sebbene saccheggiati, ciò che ha indotto R. Macellari a riferire il gruppo gentilizio dei *Kaθle* ai vertici della comunità di Felsina. Le due stele spiccano all’interno della classe per dimensioni ragguardevoli: SIB 9, decorata su entrambi i lati (l’uno con tre registri e l’altro con grande figura e basso registro sottostante), raggiunge quasi 2 m di altezza e circa 1,30 m di larghezza, mentre SIB 10, circolare e alta circa 1,30 m, esibisce uno spessore di 45 cm campito con un tralcio d’edera.

²³ MACELLARI 2002, pp. 78-79 per la tomba 21 e pp. 91-93 per la tomba 35.

²⁴ Stele Ducati 105: alt. max. 60 cm, largh. 56 cm; stele Ducati 106: alt. max. 67 cm, largh. 70 cm. Entrambe sono fratturate, ma è probabile che raggiungessero un’altezza massima di 80 cm.

²⁵ MACELLARI 2002, p. 41.

²⁶ MACELLARI 2002, pp. 218-222 per la tomba 104 e pp. 367-370 per la tomba 152.

²⁷ Le stele decorate su entrambi i lati sono in tutto ventinove e rappresentano quindi una minoranza all’interno della classe (GOVI 2014a, p. 136).

²⁸ MACELLARI 2002, pp. 244-248 per la tomba 104; pp. 250-254 per le tombe 116-117, ritrovate su due diversi livelli di profondità.

²⁹ MACELLARI 2002, p. 41.

Dalla tomba 109 del sepolcreto De Luca, a cremazione in grande fossa, proviene la nota SIB 15, eccezionale per dimensioni, unica per forma e per il ricorso ad una lunga iscrizione incisa a grandi lettere sulla cornice³⁰. La tomba aveva una posizione di assoluto rilievo prospettando sulla grande strada sepolcrale e faceva parte di un nucleo di sepolture, caratterizzate da grandi fosse forse rivestite di blocchi di travertino, una delle quali, la vicina tomba 101, era segnalata dalla scultura a tutto tondo a forma di leone accovacciato³¹. Alla solennità del rito della cremazione della tomba 109 si aggiunge la composizione del corredo che insiste sui valori civici, esplicitati attraverso i vasi attici sapientemente selezionati in base alla forma e alle iconografie che, coerentemente con l'immagine solenne e politica del defunto veicolata dalla grande stele, declinano i temi del Dioniso dio poliadico delle Antesterie e civilizzatore, in quanto vittorioso contro i Giganti³².

Un solo frammento di una stele iscritta proviene dal sepolcreto della Certosa, ritrovato nella tomba 21 ad inumazione depredata in antico e databile alla prima metà del V secolo a.C. (SIB 16)³³. Nonostante i pochi dati recuperabili sulla sepoltura, è evidente che essa faceva parte del nucleo di tombe in assoluto più ricco di stele, tutte ben visibili dalla strada sepolcrale e quasi tutte caratterizzate da dimensioni notevoli e decorate con più registri. Il gruppo sociale che occupa questo spazio della necropoli quindi si colloca, anche per l'adozione di strutture tombali di grande impegno, ai vertici della comunità civica³⁴.

Le due stele iscritte del sepolcreto del Polisportivo (SIB 17-18), ubicato nel settore sud-occidentale della città, provengono dalle tombe III e VIII ad inumazione, depredate in antico e con pochi materiali del corredo superstiti³⁵. Sembra che il piccolo ma monumentale sepolcreto sorgesse in relazione ad un asse viario³⁶, diretto verso il fiume Reno³⁷. L'alta concentrazione di stele (nove su dodici tombe documentate) e la tipologia dei monumenti chiariscono l'appartenenza di questo nucleo sepolcrale ad un gruppo sociale con elevato statuto sociale e culturale³⁸: le stele sono per lo più circolari, come la C che raggiunge un'altezza di quasi 1,5 m e uno spessore di 54 cm, e sono decorate a più registri, come la B che supera di poco il metro di altezza.

Nel settore nord-occidentale della città, in via Saffi, di recente è stato rinvenuto un piccolo gruppo di tombe, la cui relazione con la viabilità extraurbana della

³⁰ MORPURGO 2018, pp. 395-402.

³¹ MORPURGO 2018, pp. 356-360.

³² MORPURGO 2018, p. 402.

³³ ZANNONI 1876-84, pp. 73-74.

³⁴ GOVI 2014a, p. 161 e fig. 34.

³⁵ MORIGI GOVI - SASSATELLI 1993.

³⁶ MORIGI GOVI - SASSATELLI 1993, p. 115.

³⁷ ORTALLI 2010, p. 76.

³⁸ GOVI 2014a, p. 162.

fase etrusca resta oscura e sembra disporsi lungo la sponda di un canale³⁹. La stele iscritta (SIB 19) proviene dalla tomba ad inumazione 11, depredata e sconvolta, inserita in un nucleo di grandi tombe a fossa il cui elevato livello è testimoniato anche dalla presenza di tre segnacoli lapidei, due aniconici e uno figurato. Il corredo della tomba 11 si distribuisce tra il secondo e il terzo quarto del V secolo ed è stato messo in relazione con due momenti di deposizione⁴⁰. La stele di via Saffi, decorata su entrambi i lati (ma uno è fortemente danneggiato), si configura come una delle più monumentali all'interno del corpus, essendo caratterizzata dalla ripartizione in registri e dalle dimensioni notevoli⁴¹ che la avvicinano alle stele Ducati 138 e 182, databili attorno alla metà del V secolo. Tracce di colore rosso e nero accertano che la stele era dipinta in antico e l'uso del colore, come si vedrà, era funzionale anche alla visibilità dell'iscrizione.

Passando al settore orientale della città, sette stele iscritte provengono dal sepolcreto dei Giardini Margherita (SIB 2-8), ma purtroppo pochi sono i dati recuperabili sui contesti di ritrovamento e questa lacuna conoscitiva è tanto più grave se si pensa che le stele del sepolcreto sono tra le più monumentali in assoluto, come ad esempio SIB 2, nota in letteratura come "del navarca".

Infine la grande SIB 1, in origine alta circa 2 m e larga 1,5 m, fu rinvenuta nella tomba I, saccheggiata in antico, del piccolo nucleo sepolcrale Tamburini, che assomma sette tombe quasi tutte dotate di segnacolo lapideo⁴². Questo gruppo di tombe si poneva in stretta relazione con la necropoli dei Giardini Margherita, dove si trovava SIB 2 rispetto alla quale sono tali le analogie formali e decorative da fare ipotizzare la provenienza di entrambi i monumenti dalla medesima bottega.

In conclusione, l'analisi dei contesti di rinvenimento consente di osservare una distribuzione delle stele iscritte in tutti i settori sepolcrali di Bologna ma si può riconoscere una concentrazione nelle necropoli dei Giardini Margherita a est (sette stele) e in quella Arnoaldi a ovest (sei stele), cioè quelle aree sepolcrali più prossime alla città secondo una logica di monumentalizzazione decrescente dalla città verso il territorio, già sottolineata da G. Sassatelli⁴³. Tuttavia è opportuno rilevare la presenza di stele iscritte anche in sepolcreti periferici e lontani dalla città, come il gruppo I della Certosa (una stele), e sulla base di quanto è noto anche isolati, come il Polisportivo (due stele) e ora anche via Saffi (una stele). Questi gruppi di tombe in termini di ricchezza e di livello sociale e culturale si allineano con quelli dislocati vicino alle porte della città. Tale fenomeno, ancora difficile da inquadrare per i pochi dati sopravvissuti ai ricorrenti saccheggi delle tombe, emerge come significativo indizio dell'autonomia di importanti famiglie, che si distinguono anche topograficamente

³⁹ DESANTIS 2014.

⁴⁰ DESANTIS 2014, p. 319.

⁴¹ Altezza conservata e corrispondente alla metà superiore del monumento: 1,25 m; largh. 1,40 m (DESANTIS 2014, p. 302).

⁴² GOVI 2011 e PIZZIRANI 2011.

⁴³ SASSATELLI 1988, p. 235.

essendo proiettate sul territorio circostante la città⁴⁴ ed in particolare sul versante occidentale, come dimostrano anche le due stele iscritte di Tombarelle trovate a pochi chilometri da Bologna.

Quando si conservano dati sulle tombe di pertinenza, le stele iscritte sono sempre associate a contesti funerari di alto livello sociale, documentato da strutture tombali impegnative e da corredi di spicco. La visibilità di queste tombe era garantita dalla posizione di preminenza in prossimità delle vie di transito che attraversano i nuclei sepolcrali e in relazione a spazi probabilmente deputati ad attività di culto.

3. INQUADRAMENTO TIPOLOGICO DELLE STELE ISCRITTE

In termini generali si può senza dubbio affermare che tra le stele iscritte vi sono i segnacoli più monumentali dell'intero corpus, confermando l'eccezionalità e l'importanza del fenomeno scrittoria⁴⁵: SIB 1-2, 8, 15 si configurano come le più grandi in assoluto per altezza (alcune superano i due metri) e larghezza, cui seguono SIB 5-6, 9, 12, 19 che dovevano superare il metro e mezzo di altezza, mentre SIB 3, 10, 18 spiccano per lo spessore ragguardevole, decorato con metope figurate e con tralcio vegetale. Si tratta dunque in quasi tutti i casi di monumenti di grande pregio e anche quando le dimensioni rimangono su livelli medi, che non raggiungono il metro di altezza come SIB 13-14, lo schema iconografico rivela grande cura e un livello culturale elevato.

Rispetto agli otto schemi nei quali rientrano tutte le stele in base al sistema decorativo, cioè al modo di organizzare lo spazio⁴⁶, quelle iscritte per lo più appartengono ai tipi IV, V, VI, caratterizzati dalla ripartizione in registri e quindi da un complesso apparato figurativo, tipi che sono relativamente poco rappresentati all'interno del corpus, mentre non è attestato il tipo I, con figura a tutto campo, che nel corpus è lo schema più ricorrente. SIB 20 potrebbe rientrarvi ma in realtà il motivo figurativo è limitato ad una cornice con foglie d'edera convergenti in una palmetta e ad un disco raggiato al centro. Si conferma quindi la relazione tra iscrizione e monumento più esclusivo anche per quanto riguarda il tipo adottato, oltre che per le dimensioni.

Al tipo II, con lunetta superiore e scena a tutto campo, appartengono due stele iscritte, SIB 14 e 17, che l'analisi complessiva condotta sull'intero corpus abbina ad altre quattro stele (S. Michele in Bosco e Ducati 94, 17, 89), tutte caratterizzate dal tema del viaggio del defunto assistito da un demone, tutte accomunate dalle medesime dimensioni e databili al tardo V secolo o agli inizi del secolo successivo⁴⁷. Le sei stele sono il prodotto di una bottega che risponde a precise esigenze di autorappresentazione di committenti per lo più donne e le due iscrizioni sono incise

⁴⁴ GOVI 2014a, p. 162; DESANTIS 2014, p. 319.

⁴⁵ SASSATELLI 1988, p. 246.

⁴⁶ GOVI 2014a, p. 130.

⁴⁷ GOVI 2014a, p. 132, fig. 3.

nel listello che separa lo spazio figurato dalla lunetta con doppia foglia di edera. Per SIB 17 si pone il problema di identificare il sesso del personaggio preso per mano dal demone. Infatti le altre stele che ripetono identico questo schema iconografico sono femminili⁴⁸, inoltre l'abbigliamento e il gesto mostrati dalla figura su SIB 17 sono più ricorrenti, sebbene non esclusivi, per la donna. Il nome inciso però è stato interpretato come maschile, anche se A. Maggiani ne suggerisce una possibile attribuzione ad una donna, suddividendo il testo in *skaiva skarinas* ora riletto come *skapvas karinas* (si veda § 6). Se la stele potesse essere considerata femminile si confermerebbe ulteriormente la stretta coerenza del piccolo gruppo di monumenti, certamente usciti dalla stessa bottega. In realtà l'analisi autoptica rende più complessa la lettura di questa iscrizione e consente di riconoscere caratteri scrittori diversi tra il primo e il secondo elemento onomastico, portando ad ipotizzare due momenti distinti di scrittura, il primo dei quali comporta l'incisione con lettere ben distanziate del gentilizio *karinas* al centro del listello e della stele, tra i due personaggi raffigurati nel campo sottostante. In un secondo momento è stato aggiunto a destra *skapvas* che, oltre a mostrare lettere più piccole, ha un andamento irregolare e non rettilineo, specialmente nelle prime lettere (il *sigma* è ruotato), probabilmente a causa di un ristretto spazio disponibile.

Al tipo III delle stele, con registro maggiore e sottostante registro più piccolo con animali affrontati, appartengono SIB 7, purtroppo frammentaria e con rara scena di banchetto, e SIB 13 con defunta affiancata da due demoni, entrambe con iscrizione incisa nel campo figurato, quasi illeggibile e mutila nel primo caso. Si tratta di monumenti che, associandosi per tema e per sistema decorativo alla stele Ducati 76 anepigrafe, restituiscono uno schema decorativo di un certo impegno⁴⁹.

Diverse stele iscritte come si è visto rientrano nei tipi in assoluto più monumentali caratterizzati da più registri (IV, V, VI) e non stupisce riscontrare tra loro strette affinità formali e decorative, a partire dalla costante presenza del tema del viaggio su carro, cui sono associate scene di giochi (pugilato) e di scontri armati su SIB 1-2, 4-6, 8-9, 11-12. Il linguaggio di queste stele, tutte maschili, è dunque il più celebrativo in assoluto e insiste sulla *virtus* militare, così come sull'apparato cerimoniale di carattere pubblico. La più solenne di tutte è senza dubbio SIB 15, unica ed eccezionale nel quadro generale del corpus, decorata con una scena di onorificenze al defunto coerentemente qualificato come magistrato dall'iscrizione.

Infine al tipo VIII, che annovera sedici stele della fine del V - inizi del IV secolo sia maschili che femminili, appartengono le tre stele iscritte di forma circolare o quasi, SIB 3, 10, 18, accomunate anche dal notevole spessore. Il tema delle stele di questo tipo è sempre il viaggio su carro cui si associa il suicidio di Aiace (SIB 3 e 18) e motivi ad onda (SIB 10). Le iscrizioni in tutte e tre le stele sono incise sul

⁴⁸ Per il modello iconografico, desunto dalla ceramica attica, che sembra avvalorare la lettura in chiave femminile della scena, si veda GOVI 2014a, p. 153. È maschile solo la stele Ducati 17, che si discosta per la presenza di un cavaliere.

⁴⁹ GOVI 2014a, p. 134.

listello superiore e in SIB 3 anche in quello inferiore. È possibile ipotizzare che le stele siano state prodotte dalla medesima bottega⁵⁰ e all'interno di questo gruppo di sedici monumenti solo altre tre stele, le Ducati 11, 43, 173, hanno listelli lisci idonei a ricevere un'iscrizione ma non sono state iscritte. Si è già avuto modo di sottolineare le strette affinità riscontrabili tra SIB 3 e 18, due stele 'gemelle'⁵¹ che finiscono a segnalare tombe in sepolcreti collocati alle estremità opposte della città (Giardini Margherita e Polisportivo), ma purtroppo le iscrizioni non sono raffrontabili tra loro a causa del pessimo stato di conservazione in cui versa quella di SIB 18 e dunque non è possibile capire se sono state tracciate all'interno della bottega.

Vale la pena rimarcare che tra le ventuno stele iscritte cinque sono femminili (SIB 3, 10, 13-14, 20), cioè un quarto del totale, e resta il problema identificativo della scena di SIB 17. Si tratta di un fenomeno molto interessante se si valuta il numero piuttosto ristretto dei monumenti destinati alla donna, venticinque in tutto⁵², cinque dei quali quindi sono iscritti. La percentuale rispetto alle stele maschili è dunque decisamente maggiore. La produzione delle stele comincia a strutturarsi sulle identità di genere soltanto con il terzo quarto del V secolo, quando l'immaginario femminile si codifica sui temi del matrimonio, del ruolo della donna nella sfera domestica e sul passaggio di status che interviene con la morte e che necessita di una guida⁵³. La maggior parte delle stele femminili è costituita da monumenti molto piccoli con figura a tutto campo. SIB 3, con duplice iscrizione disposta sui due listelli, dunque è per molti motivi assolutamente eccezionale, primo fra tutti l'adozione di un aulico linguaggio di autorappresentazione maschile, cui bene si associa l'ostentazione di una genealogia di tipo eroico esplicitata da una delle iscrizioni. *Rakvi Satlnei* inoltre esibisce un gentilizio femminile, che come si vedrà non è frequente essendo le donne indicate per lo più col gamonimico. Anche le due stele SIB 13 e 14, pur essendo di dimensioni medio-piccole, si segnalano all'interno del corpus per il tipo di scena, in entrambi i casi il viaggio a piedi assistito da demoni, e come si è visto si trovavano vicine tra loro in un settore del sepolcreto Arnoaldi nel quale la celebrazione della componente femminile delle famiglie sembra assumere un significato di rilievo. Infine SIB 9 è in tutto e per tutto un monumento maschile e l'iscrizione che menziona una donna, come si vedrà, potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento.

In conclusione è possibile evidenziare che se poche donne sembrano avere diritto ad un monumento lapideo, tra queste vi sono membri delle famiglie più importanti della comunità civica, donne che dovevano avere un ruolo sociale elevato tanto da ricevere un'iscrizione, in deroga alla prassi condivisa che sui segnacoli non contempla la scrittura.

⁵⁰ GOVI 2014a, p. 133.

⁵¹ GOVI 2014a, pp. 151-152.

⁵² Le singole scene classificabili come femminili sono in tutto quarantadue (su un totale di duecentoquattordici) e sono presenti su trentuno stele, ma possono essere definite con certezza monumenti destinati alla donna solo ventiquattro stele.

⁵³ GOVI 2014a, pp. 148-149.

4. TECNICHE DI SCRITTURA E IMPAGINATO DELLE ISCRIZIONI

Tutte le iscrizioni su stele sono tracciate mediante incisione, eccetto in SIB 2, dove è realizzata a rilievo, cioè con la stessa tecnica adottata dagli scalpellini per le scene figurate. Di norma le lettere sono scritte con un singolo tratto, ma in SIB 19 le incisioni sono raddoppiate per alcune lettere del gentilizio allo scopo di evidenziarlo e i solchi sono riempiti di colore nero, unico caso di una simile tecnica⁵⁴. Valutando la tecnica di esecuzione è dunque possibile ipotizzare che almeno due iscrizioni, cioè quelle menzionate, sono state realizzate nella bottega dello scultore che ha lavorato il monumento e sono state concepite assieme al segnacolo. Un altro caso forse può essere aggiunto, SIB 8, la cui iscrizione più lunga si trova incisa sul listello centrale che è decorato nella parte finale, lasciata libera dal testo, con il motivo dei triangoli alterni campiti di linee. Si può supporre che il listello sia stato decorato dopo avere tracciato le lettere e anche nell'ipotesi contraria è necessario considerare l'intervento del lapicida, che avrebbe abraso la superficie del listello per fare spazio all'iscrizione valutandone la lunghezza⁵⁵. Analoga osservazione può essere fatta per SIB 4, il cui listello è stato ribassato forse proprio per potere ospitare l'iscrizione. Se corretta l'interpretazione delle poche tracce di un'iscrizione presso la testa del personaggio maschile del lato B della grande SIB 1, un nome inciso con la funzione di una didascalia, anche questo caso potrebbe essere ricondotto all'attività dell'atelier.

Nonostante queste valutazioni, il quadro paleografico non consente di esprimersi sul ruolo degli artigiani nella scrittura di testi sui monumenti, dal momento che non si ravvisano caratteri costanti nelle poche iscrizioni conservate e, al contrario, si registra una certa variabilità persino all'interno della stessa iscrizione (indicativo è il caso dell'*alpha*, si veda § 5). Non si riscontra cioè una tecnica di incisione che presupponga la regolarizzazione delle lettere tracciate sulla pietra con cura, fatta eccezione per i casi sopra citati SIB 2 e 8, alle quali si può aggiungere SIB 4 che rivela una particolare attenzione alla forma, alla profondità del tratto e all'altezza delle lettere, che riempiono interamente lo spazio del listello, riquadrato da due sottili cornici orizzontali. Anche le iscrizioni di SIB 5, 6 e 17 sono inserite in analoghi listelli con bordi definiti, ma il solco delle lettere è meno profondo e largo, perciò meno visibile oggi, e il ductus è meno regolare. Sebbene non si possa attribuire un ruolo certo agli artigiani scalpellini e si debba quindi supporre che l'iscrizione sia stata tracciata in un momento disgiunto dalla lavorazione del monumento all'interno della bottega, è fuori dubbio che l'incisione della iscrizione ha comportato una valutazione della posizione e dello spazio più idonei. La maggior parte dei testi è infatti tracciata sui listelli che separano i registri (quattordici

⁵⁴ Il colore nero è utilizzato assieme al rosso anche per la scena figurata: A. ROSSI, in DESANTIS 2014, pp. 343-346.

⁵⁵ Anche nella stele Ducati 168 il listello superiore del lato B è decorato solo nella parte sinistra con triangoli campiti di linee, ma non si riconoscono tracce di una iscrizione, forse prevista e mai incisa.

casi: SIB 2-6, 8-12, 14, 16-18), certamente il luogo più adatto e meglio visibile, anche perché solitamente si tratta del listello centrale o superiore. Il listello liscio è frequente all'interno del corpus⁵⁶ e, non considerando quelli sottili non idonei alla scrittura, sono più di venti le stele con listelli che sembrano predisposti per accogliere iscrizioni, mai tracciate. Non si può escludere del tutto che siano state utilizzate altre tecniche di scrittura ad esempio la pittura, del tutto inadatta però a conservare la memoria di un testo su un monumento lapideo esposto all'aria aperta. In realtà si può evincere che l'iscrizione all'interno del corpus non è affatto sentita come necessaria, rendendo le stele iscritte una eccezione. D'altra parte dove manca il listello, o dove è troppo piccolo, l'iscrizione è comunque tracciata nel campo figurato, come in SIB 7, 13, 19-20. Su SIB 13 il testo è inciso lungo il margine della cornice, sfruttando l'unico spazio disponibile che impone di ridurre l'altezza delle lettere a metà dell'iscrizione per la presenza di un elemento figurato a rilievo. In SIB 19, di cui si è già detto, alla posizione sommitale dell'iscrizione che la mette in risalto si aggiunge la relazione visiva tra il testo e l'immagine del defunto su carro, quasi si trattasse di una didascalia come sembra suggerire anche la formula all'assolutivo del nome. In alcune stele poi oltre al listello è occupato anche il campo figurato e non sempre è possibile comprendere le ragioni della diversa distribuzione del testo, come in SIB 8, 11, 16 troppo lacunose, mentre in SIB 9 e 14 si può supporre un legame tra l'iscrizione nel listello e quella che invade il campo figurato. Infatti la valutazione dello spazio disponibile sul listello di SIB 14 deve avere indotto a iniziare l'iscrizione presso la testa della donna prelevata dal demone, incidendo le prime lettere del suo prenome *Vipia* nel campo figurato per poi proseguire nel listello, sul quale l'elemento onomastico che assume la rilevanza visiva è il gamonimico *karmuriś*, in conformità con il ruolo della donna che non è portatrice di valori sociali se non come moglie di personaggi eminenti. In SIB 9 alla formula collocata enfaticamente sul listello *mi vetuś [k]aθles suθi* si aggiunge sotto, mantenendo lo stesso ductus sinistrorso, un lessema di non facile lettura per la scarsa profondità del tratto, interpretato come *lemnitiś* e ora come *lemnias* cioè come elemento onomastico femminile (si veda § 6 e 7), che ha lettere molto più piccole e andamento curvilineo per mancanza di spazio. Il nome risulta scritto al contrario in senso alto-basso ad una visione frontale del monumento, come se fosse la prosecuzione dell'iscrizione (e non con andamento bustrofedico), tuttavia si osserva che l'ultima parola *suθi* è scritta con lettere molto distanziate, quasi a volere occupare lo spazio rimanente del listello che avrebbe potuto ospitare anche il nome *lemnias*. Resta dunque difficile stabilire se il lessema inserito nel campo figurato sia stato tracciato insieme al resto del testo o in un secondo momento (si veda § 6)⁵⁷, ipotesi che potrebbe avvalorare l'utilizzo della stele come monumento

⁵⁶ GOVI - SASSATELLI 2004, p. 238.

⁵⁷ Come ipotizzato da R. Macellari, che in *lemnitiś* riconosce il nome femminile della congiunta di *Vetu*, morta in un secondo momento (MACELLARI 2002, p. 248).

di famiglia⁵⁸. L'aggiunta di un nome sulla stele, come si è visto, può essere ipotizzata anche nel caso di SIB 17, molto problematica per l'interpretazione in chiave maschile o femminile della scena.

Il più delle volte la posizione delle iscrizioni all'interno dei listelli presuppone uno studio dello spazio che probabilmente ne ha comportato la scrittura preparatoria e talora è possibile cogliere l'intento di collocare l'iscrizione centrata rispetto al monumento o alla figura del defunto cui si riferisce: in SIB 2, anche nel caso in cui si ipotizzi un iniziale pronome personale *mi* non conservato (si veda § 6), il testo a rilievo doveva essere al centro del listello, mentre in SIB 3, il nome *Rakvi Satlnei* all'assolutivo è tracciato a partire dalla testa della donna e l'iscrizione nel listello inferiore è centrata rispetto alla sottostante scena dell'Aiace suicida, così come lo è il nome *karinas* in SIB 17 rispetto alla scena sottostante.

Difficile risalire allo sviluppo originario dell'iscrizione di SIB 15, l'unica incisa all'interno della cornice liscia seguendo l'andamento curvilineo del monumento, ricostruito da G. Sassatelli con una forma rettangolare centinata⁵⁹. Secondo l'ipotesi di integrazione del testo condivisa dalla critica, l'iscrizione doveva iniziare a destra, a metà circa dell'altezza complessiva della stele, con la formula [*mi*] *suθi* e concludersi sul lato sinistro all'estremità inferiore della stele. In un segnacolo di tale importanza e monumentalità è difficile immaginare un testo distribuito in tale modo, cioè non simmetricamente, e d'altra parte l'iscrizione, seppure incisa con tratto profondo, risulta tracciata non in modo regolare con altezza delle lettere diversa e non uniforme centratura rispetto allo spessore della cornice, della quale non sempre segue il bordo inferiore. Dietro a questa stele, che nel corpus resta isolata quasi fosse un esemplare pensato per essere unico perché destinato ad un personaggio di grande rilievo nella comunità, vi è l'esperienza delle stele iscritte dell'Etruria settentrionale e in special modo di quelle che sviluppano il testo con ductus curvilineo seguendo la forma più o meno centinata del monumento, da quelle volterrane figurate a quelle aniconiche della Valdelsa⁶⁰. A quella esperienza potrebbe rimandare anche la stele di Tombarelle, se di qualche conto il confronto con la stele di Poggio Pelato (Toiano) in Valdelsa sulla quale l'iscrizione è inserita in uno specchio epigrafico delimitato da una linea incisa che riprende la forma a ferro di cavallo del monumento⁶¹.

[E. G.]

⁵⁸ GOVI 2014a, p. 139.

⁵⁹ SASSATELLI 1988, pp. 247-255.

⁶⁰ Per le stele di Volterra MINTO 1937; per quelle della Valdelsa, CIACCI - PELLEGRINI 2004; MAGGIANI 2016a; rare le iscrizioni sulle 'pietre fiesolane', per le quali ora PERAZZI - POGGESI - SARTI 2016.

⁶¹ MAGGIANI 2016a, p. 34, n. 4.

5. STRUTTURA DEI TESTI E PALEOGRAFIA

Le iscrizioni, tutte in norma scrittoria etrusco-settentrionale, hanno ductus sinistrorso a eccezione di quella in SIB 1, ritenuta destrorsa sebbene comunque di più incerta lettura. Solo SIB 20 (l'unica conservata dal territorio) ha nel testo la distinzione dei due elementi onomastici tramite un punto; le restanti iscrizioni sono tutte in *scriptio continua*. Nei casi in cui non siano lacunosi, l'organizzazione dei testi tra i diversi listelli o tra listello e campo figurato non prevede generalmente lo smembramento di un singolo lessema, ma se ne privilegia piuttosto l'integrità. Questo è ben documentabile in SIB 3, 9 (ammesso che ci sia un legame come qui riteniamo fra gli ultimi due lessemi del testo: il primo nel listello, il secondo nel campo figurato), e 19. Più complesso il caso dell'iscrizione di SIB 8, per la quale H. Rix ipotizza che le prime due lettere del listello conservato siano la parte terminale di un lessema interrotto alla fine del listello superiore ormai perduto⁶²; proprio il confronto con gli altri casi conservati, hanno portato invece Sassatelli nel 1988 ad avanzare l'ipotesi alternativa che le prime due lettere della parte conservata costituiscano un unico lessema con il seguente, tale da avere *as'leves*⁶³.

Si riportano di seguito alcune considerazioni paleografiche riguardo ai grafemi considerati diagnostici, organizzati sulla base della sequenza alfabetica etrusca. Sono coinvolte perlopiù le lettere di certa lettura, e, oltre ai grafemi non attestati nelle iscrizioni (*chet*, *phi* e segno a otto), non si è preso in considerazione lo *iota*.

Alpha: SIB 19, per la quale è stata proposta una cronologia che la colloca all'inizio della sequenza diacronica assieme a SIB 15, mostra all'interno del testo due distinti aspetti dell'*alpha*: con asta laterale spezzata e tratto obliquo ascendente nel senso della scrittura nella parte superiore del testo; con asta laterale arcuata e tratto discendente in quella inferiore. D. F. Maras risolve questa difformità pensando a due mani diverse che però avrebbero redatto un testo organico⁶⁴ (su questo, si veda subito oltre). *Alpha* con asta laterale arcuata e tratto discendente nel senso della scrittura che cade a metà circa dell'altezza dell'asta laterale sono quelli di SIB 8-9, 15, comprese nei decenni a cavallo della metà del V secolo a.C. Con la seconda metà del secolo l'aspetto di *alpha* cambia, facendosi più corte le aste e il tratto obliquo cadendo in prossimità dell'estremità inferiore dell'asta laterale; ma se questo pare l'aspetto prevalente, in SIB 2, 4, 6, 10, 14 non solo la lettera, ripetuta più volte, non è omogeneamente realizzata, ma emerge talvolta una angolatura dell'asta laterale (non necessariamente vincolata alla tecnica di realizzazione, come suggerisce soprattutto la 2, a rilievo e dunque maggiormente ponderata). Diverso il caso di SIB 17, dove l'apparente disomogeneità dell'aspetto degli *alpha* in realtà risponde alla possibilità che il testo sia stato redatto da due mani distinte, similmente a quanto ipotizzato da Maras per SIB 19. Si riconosce infatti una prima mano che ha realizzato *karinas*

⁶² H. RIX, in *REE* L, p. 310, n. 61.

⁶³ SASSATELLI 1988, p. 247.

⁶⁴ MARAS 2014, pp. 126, 129.

con la lettera di forma squadrata e traversa che cade a metà circa dell'asta laterale, mentre una seconda ha aggiunto a destra il nome *skapvas* con *alpha* con asta laterale arcuata e traversa che incontra l'estremità inferiore dell'asta medesima (si veda § 3).

Epsilon e *digamma*: nelle attestazioni più antiche di pieno V secolo a.C. (SIB 8, 15) le lettere, di aspetto ancora arcaicizzante, presentano asta verticale non inclinata e tratto sottoavanzante. Caso peculiare è SIB 9, dove a un *epsilon* con tratto sottoavanzante ma lievemente inclinato si associa il *digamma* già caratteristico del tipo corsivizzante. Il rapporto di questa iscrizione con quella di SIB 8, affine per cronologia, e le caratteristiche menzionate potrebbero permettere di collocare entro il primo decennio dopo la metà del V secolo a.C. la fase di acquisizione di questa importante riforma grafica, rialzando dunque di qualche decennio la cronologia proposta da A. Maggiani alla fine del secolo medesimo per la maggior parte dell'Etruria padana⁶⁵. La datazione ora proposta è peraltro in sostanziale accordo con quanto già osservava Maggiani per il Mantovano⁶⁶, e più recentemente documentato a Marzabotto e a Adria⁶⁷; diversamente, per Spina non vi sono novità rispetto a quanto già osservato da Maggiani⁶⁸, sebbene manchi una riflessione d'insieme sulla paleografia di questa importante città padana e il molto materiale inedito, soprattutto da abitato, potrebbe portare nuovi dati. Alla luce di queste considerazioni, la forma delle due lettere in SIB 20, già datata al pieno V secolo a.C., con brevissimo tratto sottoavanzante e asta verticale, potrebbe collocare la realizzazione dell'epigrafe ancora nella fase anteriore alla acquisizione della riforma, dunque essere più o meno contemporanea a SIB 8, sebbene non si possa escludere che l'élite culturale del territorio abbia recepito l'innovazione con ritardo rispetto a quella urbana. Si potrebbe datare pertanto nella piena seconda metà del V secolo a.C. circa il consolidato uso del tipo corsivizzante. Soltanto in SIB 2 e 3 le lettere presentano l'unione dell'asta e del tratto inferiore tramite una unica linea continua curva.

Zeta: le due attestazioni note, in SIB 8 e 15, non permettono di dire molto, se non che nella seconda la forma si presenta ancora arcaicizzante, mentre in SIB 8 l'aspetto sembra coerente (ma la lettera è in gran parte lacunosa) con una forma recenziore.

Theta: si presenta perlopiù costituito da una forma vagamente circolare con punto centrale (SIB 9-11, 13, 15, 17), mentre ha forma di rombo con punto centrale in SIB 4. Caso del tutto particolare è il *theta* di SIB 2, costituito da un rombo

⁶⁵ MAGGIANI 1998, p. 228.

⁶⁶ MAGGIANI 1998, p. 228, nota 17. Su Mantova, si veda anche MENOTTI - MARAS 2012.

⁶⁷ MAGGIANI 1998, p. 229; per Marzabotto, si veda più recentemente GOVI 2014b, p. 131, nota 127; per Adria, le iscrizioni CIE 21040 e 21060 rispettivamente da Le Balone e da San Basilio, per le quali si rimanda alle considerazioni in GAUCCI 2021, in particolare p. 72. Si sospende il giudizio sulla datazione alla prima metà del V sec. a.C. di una iscrizione lacunosa di Mantova (MENOTTI - MARAS 2012, p. 881, n. 4, fig. 8), redatta secondo il tipo grafico corsivizzante e sulla quale si sono già espresse perplessità anche in merito alla lettura proposta (GAUCCI 2021, p. 23).

⁶⁸ Per Spina, si veda MAGGIANI 1998, pp. 229-230.

senza punto; se la forma potrebbe trovare assonanza in una tradizione epigrafica che accomuna le redazioni di SIB 2 e 4, appartenenti al medesimo gruppo familiare dei *Kaikna*, l'assenza del punto è spiegabile forse come una difficoltà tecnica nella lavorazione a rilievo della lettera piuttosto che per la volontaria scelta di un diverso aspetto del *theta*.

Kappa: rispetto al più diffuso aspetto con tratti obliqui convergenti e tangenti l'asta verticale, si osserva come in SIB 14 di fine V-inizi IV secolo a.C. presenti eccezionalmente i tratti obliqui convergenti ma disarticolati rispetto all'asta centrale.

Lambda: rispetto al più diffuso aspetto con asta verticale e tratto obliquo, SIB 16 di fine V-inizi IV secolo a.C. e SIB 10 di inizi IV secolo a.C. presentano l'asta inclinata e discendente nel senso della scrittura.

My e *ny*: la più antica attestazione del *my* è in SIB 9, quindi subito dopo la metà del V secolo a.C., e la lettera presenta in questa come nelle iscrizioni più recenti coerentemente cinque tratti di simile lunghezza secondo il tipo corsivizzante. Apparentemente meno coerente la sequenza crono-morfologica del *ny*, attestato in SIB 8 e 19 nella forma a tre tratti di simile lunghezza, mentre nella forma ancora arcaicizzante in SIB 9 e 15. Tuttavia, va puntualizzato che il *ny* in SIB 9 appartiene alla parte incisa nel campo e con andamento curvo, tale per cui la disomogenea lunghezza dei tratti si potrebbe anche imputare alla difficoltà della mano che ha realizzato l'iscrizione, se valida l'idea che sia stata realizzata quando il monumento era già verticale. Se può avere qualche sostanza questa osservazione, l'unica iscrizione che presenterebbe la lettera con aspetto arcaicizzante sarebbe quella di SIB 15.

Pi: nei casi documentati con certezza (SIB 10, 14-16), presenta sempre il tratto obliquo rettilineo. Se valida l'idea di leggere un *pi* al posto di *iota* in SIB 17, in questo caso la lettera avrebbe il tratto obliquo (mancante) disarticolato dall'asta verticale. Va tuttavia puntualizzato che tale lettura è giustificata da una significativa disarticolazione degli *alpha* e del *digamma* del lessema *skapvas*⁶⁹ e spiegherebbe l'anomalo spazio tra la lettera in oggetto e il successivo *digamma*, abnorme se fosse uno *iota* mentre regolare se fosse un *pi* (per ulteriori considerazioni, si veda oltre).

Sade: si distinguono tre diverse varianti della lettera: lunghe aste verticali e corti tratti obliqui (SIB 15, ma anche 20); aste lievemente inclinate verso l'esterno e lunghi tratti obliqui (SIB 2-4, 6-9, 13, 16); aste marcatamente inclinate verso l'esterno e lunghi tratti obliqui (SIB 10, 14, 17). Questi gruppi permettono di tratteggiare una sequenza crono-morfologica piuttosto coerente che vede il passaggio nel pieno V secolo a.C. da una forma ancora arcaicizzante a una recenziore con aste lievemente inclinate e maggiore sviluppo dei tratti obliqui, per arrivare verso la fine del secolo alla forma con aste marcatamente inclinate.

Rho: ancora arcaicizzante con occhiello triangolare e lungo codolo è quello in SIB 19 (secondo l'apografo proposto da D. F. Maras), mentre SIB 15 datata al decennio

⁶⁹ Nel primo *alpha* la distanza tra le estremità superiori dell'asta verticale e dell'asta laterale raggiunge 3 mm.

prima della metà del V secolo a.C. presenta la lettera priva di codolo e con occhiello arcuato. Di fatto, da questo momento la lettera è coerentemente di questo aspetto fino alle ultime attestazioni degli inizi del IV secolo a.C.

Sigma: la lettera si presenta perlopiù coerentemente formata da tre tratti di simile lunghezza e ductus solidale con quello della scrittura, sebbene si riconoscano alcuni casi particolari: in SIB 8 e 9 la lettera è costituita da una unica linea sinuosa; in SIB 5 si presenta di aspetto canonico ma costantemente retrograda. Mentre i *sigma* retrogradi di SIB 5 rappresentano un caso isolato e pertanto di difficile spiegazione (considerata anche la lacunosità del testo epigrafico), i due *sigma* sinuosi appartengono invece a iscrizioni cronologicamente coerenti (si veda *infra* per le considerazioni sull'iscrizione di SIB 9).

Tau: si tratta della lettera con maggior grado di variabilità, in quanto quasi tutte le attestazioni risultano difformi l'una dall'altra. Nei casi più antichi, il *tau* si presenta con tratto obliquo ascendente nel senso della scrittura e secante l'asta verticale in SIB 19, mentre discendente e secante in SIB 15. Subito dopo la metà del V secolo a.C., il *tau* di SIB 9 mostra aspetto corsivizzante piuttosto evoluto (soprattutto diffuso nel IV secolo a.C.), ma che può trovare un interessante corrispettivo nell'iscrizione sulla stele femminile di *vipia vetes* da Artimino, adesso datata da A. Maggiani alla prima metà del V secolo a.C.⁷⁰; si ritrova il medesimo aspetto in SIB 3 con il volgere del secolo. Tuttavia, accanto a questo, nella seconda metà del secolo si trovano anche aspetti diversi, quali quello di SIB 1 con traversa discendente da destra verso sinistra (il ductus è riconosciuto destrorso) tangente l'estremità superiore dell'asta verticale, e quello di SIB 14 di fine V - inizi IV secolo a.C. con traversa ascendente nel senso della scrittura e tangente l'estremità superiore dell'asta verticale (dunque non molto distanti dal più antico *tau* di SIB 19); se l'iscrizione di SIB 1 si presenta lacunosa e dunque non permette di sviluppare considerazioni che possano giustificare la difformità della lettera rispetto al tipo corsivizzante che ci si aspetterebbe, nell'iscrizione di SIB 14 le restanti lettere non presentano peculiari anomalie e risultano perlopiù partecipi della riforma grafica adottata a Bologna subito dopo la metà del V secolo a.C.

Ypsilon: sempre senza tratto sottoavanzante; si osserva l'aspetto peculiare della lettera in SIB 4 e 15, fra loro altrimenti molto distanti per paleografia e cronologia, dove questa ha il tratto di destra verticale.

Chi: nelle iscrizioni più antiche (SIB 15 e 19), la lettera ha i tre tratti di simile lunghezza, sicuramente disarticolati in un caso (SIB 15). A partire da SIB 8, dunque dopo la metà del V secolo a.C., la lettera presenta l'asta verticale più o meno sviluppata in altezza (soprattutto in SIB 8 e 10), ma comunque più lunga di quelle oblique laterali.

⁷⁰ MEISER, *ET Fs* 1.6; MAGGIANI 2016b, p. 80, figg. 4.10 e 6.

A commento di questo quadro, va anzi tutto premesso che purtroppo sono conservate pochissime iscrizioni su ceramica⁷¹; la loro scarsità non consente dunque di tracciare un quadro sistematico della tradizione epigrafica bolognese e marcarne le differenze fra i due diversi tipi di supporti.

Se le due iscrizioni più antiche (SIB 15, 19), databili tra il secondo quarto e la metà del V secolo a.C., mostrano caratteri di arcaicità ed elementi di difformità che non è facile collocare all'interno di un sistema epigrafico coerente, l'iscrizione di SIB 9 sembra testimoniare il momento di ricezione ed elaborazione da parte di una scuola scrittoria locale dei caratteri propri della riforma grafica corsivizzante messa a punto a Chiusi nella parte iniziale del secolo e arrivata a Bologna con ogni probabilità attraverso il Fiesolano e la valle del Reno, come ipotizzabile dall'acquisizione della riforma nel territorio fiesolano e volterrano entro la prima metà del V secolo a.C., documentata in particolare dall'iscrizione *vīpia vetes* su una stele di Artimino, per la quale Maggiani propone una cronologia entro la prima metà del V secolo a.C. o meglio il primo quarto (si veda *supra*)⁷², e due frammenti iscritti dal santuario in località Ortaglia presso Peccioli, editi da S. Bruni⁷³, tutti con caratteristiche epigrafiche coerenti con quelle delle stele bolognesi. Alla luce di queste considerazioni, va dunque rivista la linea di sviluppo tracciata ormai circa venti anni fa da E. Benelli⁷⁴, che vedeva l'arrivo in Etruria padana del tipo grafico allo scorcio del V secolo a.C. sulla base di quanto precedentemente osservato da A. Maggiani (si veda *supra*) e una maggior affinità con le elaborazioni messe a punto nel territorio chiusino (tra la Val d'Orcia e Bettolle) piuttosto che nel centro urbano. Il settore del medio e basso Valdarno dunque recepì precocemente la riforma chiusina e forse è da escludere che proprio da questo comparto venne direttamente veicolata in Etruria padana, dove sicuramente fu fatta propria dalla scuola scrittoria bolognese dopo la metà del

⁷¹ Dal sepolcreto Arnoaldi: A. GAUCCI, in *REE* LXXXI, pp. 281-283, n. 34 (*mi tei*), con precedenti riferimenti. Dal sepolcreto della Certosa: PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990, pp. 58-59, n. III.9, tav. XXVII (dalla tomba Certosa 331-332, datata tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.); MEISER, *ET Fe* 2.17 (*nituna*[?]), dalla tomba Certosa 228 (ZANNONI 1876-84, p. 80; SASSATELLI 1988, p. 243, nota 108 e letta [---] *nituna*, dove si riconosce un gentilizio); A. GAUCCI, in *REE* LXXXI, pp. 279-281, n. 33 (*velθur*), dalla tomba Certosa 405, con precedenti riferimenti; a queste si aggiunge FABRETTI 1878, p. 77, n. 17, tav. I, citata come problematica in SASSATELLI 1988, p. 243, nota 108. Si ritiene di dover espungere da questo elenco l'iscrizione dalla tomba Certosa 415, non più conservata e nota in letteratura come *anθis* (FABRETTI 1872, p. 12, n. 83, tav. IV; GOVI 1999, p. 52), in quanto da leggere come un insieme di *trademarks* greci. Dal santuario di Villa Cassarini: ROMAGNOLI 2014, pp. 204-205, nn. 80-81, fig. 161, con riferimenti (solo una delle due, la n. 81, recepita in MEISER, *ET Fe* 2.6). Dallo scavo di abitato in via d'Azeglio: MALNATI 2010, p. 120, fig. 44.9; più difficile proporre una cronologia certa per le altre due iscrizioni provenienti da questo scavo, per le quali *ibidem*, pp. 118, fig. 44.1; 119, fig. 44.19 (per l'ultima citata, letta dubitativamente come teonimo, si rimanda anche alle osservazioni in SASSATELLI 2017b, pp. 193-194).

⁷² M. C. BETTINI, in PERAZZI - POGGESI - SARTI 2016, p. 91, n. 4, non esclude una posteriorità rispetto alla realizzazione del monumento.

⁷³ *REE* LXXXIII, pp. 375-377, nn. 98-99.

⁷⁴ BENELLI 2000, pp. 215-216.

secolo. In questo processo non può essere sottovalutato il ruolo culturale propulsivo di famiglie come i *Kaikna*, per la quale è palese il legame con il territorio volterrano a cui pertiene anche il santuario in località Ortaglia.

Se SIB 9 documenta il primo momento di uso del tipo corsivizzante, SIB 8, cronologicamente vicina, ne documenta la fase subito anteriore. Le iscrizioni delle due stele sono peraltro accomunate da specificità paleografiche come la forma sinuosa del *sigma*, che conferma l'idea di una tradizione epigrafica condivisa ma in fase di cambiamento. Dunque, su base paleografica, si potrebbe suggerire una anteriorità relativa dell'iscrizione di SIB 8 rispetto a quella di SIB 9 all'interno comunque del decennio 450-440 a.C. Di questo periodo, probabilmente prossima a SIB 8, è anche l'iscrizione di SIB 20.

Con il periodo compreso tra l'ultimo quarantennio del V secolo a.C. e gli inizi del successivo, si osserva una sostanziale coerenza di fondo nella cultura paleografica, dove tuttavia emergono singole specificità grafiche (si veda *theta*, *lambda*, *sigma*, *psilon*) che potrebbero indiziare tradizioni distinte. Difficilmente queste possono essere messe in relazione con specifiche botteghe, come ad esempio suggeriscono SIB 2 e 10, stele attribuibili ad una medesima bottega (si veda § 3) ma diverse da un punto di vista epigrafico. Si osserva inoltre una notevole difformità nella resa delle lettere, soprattutto dei medesimi grafemi all'interno di un singolo testo, che, assieme a una certa difficoltà nella progettazione dell'impaginato, lasciano ritenere che l'epigrafia su pietra non fosse una pratica basata su azioni ripetute e maestranze esperte, ma più probabilmente legata a eventi comunque episodici. L'iscrizione di SIB 19, se valida l'idea che i due elementi onomastici siano stati tracciati da mani distinte, esemplifica bene questo aspetto e suggerisce quella che forse doveva essere la più comune sequenza di realizzazione delle iscrizioni, cioè una prima scrittura con qualche pigmento a mo' di traccia da parte di persone avvezze alla scrittura (nel corpus, sebbene ridotto, non è ravvisabile alcun errore dovuto alla incomprendimento delle lettere) e quindi l'incisione da parte di un lapicida.

6. FORMULE

Una analisi delle formule non può prescindere da una preliminare considerazione su quella che H. Rix ha rimarcato come la «formula introduttiva di tante iscrizioni funerarie arcaiche e postarcaiche», cioè *mi suθi*, che dopo il 450 a.C. verrebbe sostituita da *ta/ca/eca suθi*⁷⁵. La casistica in oggetto rientra negli schemi formulari E5 e E6 proposti da L. Agostiniani nell'importante lavoro *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, edito nel 1982. Nell'analisi di Agostiniani, undici attestazioni appartengono a questi due schemi (se contiamo anche quelle dove *suθi* è affiancato da *beθu*), distinti sulla base della posizione del sostantivo all'assolutivo (E5: subito dopo il pronome

⁷⁵ RIX 1981-82, p. 283.

personale all'inizio della formula; E6: a chiusura della formula)⁷⁶; fra questi documenti, tre sono stele felsinee (E5, nn. 474 e 478; E6, n. 477⁷⁷). Secondo lo studioso «il rapporto di designazione tra la voce lessicale *śuθi* e la tomba è costante, sistematico e ampiamente documentato» e dunque l'oggetto parlante si identificherebbe come la tomba medesima.

Se si guarda alle molte trascrizioni delle iscrizioni su stele felsinee proposte in letteratura, si osserva però che è perlopiù proposta l'integrazione di almeno uno dei due lessemi, cioè il *mi*, se non di entrambi come in SIB 16. *Suθi* si registra in tre iscrizioni (SIB 2, 9, 15) a cui si aggiunge ora quella lacunosa di SIB 11, mentre secondo la lettura corrente figurerebbe in SIB 13 una forma deaspirata *suti*. Proprio quest'ultima singolarità è stata già rimarcata da Sassatelli, che ha proposto la possibilità di risolvere il problema vedendo nel grafema della dentale un segno a croce⁷⁸, che risolverebbe la coerenza tra singolo grafema e lessema, ma non la coesistenza del grafema con la presenza di un *θeta* puntato subito dopo (oltre al problema della tarda cronologia del monumento rispetto alle attestazioni note di *θeta* a croce in area padana). Una nuova visione autoptica non lascia dubbi sulla lettura del *tau*, sebbene percorso da una profonda frattura nella sua lunghezza. Piuttosto l'attenzione va spostata nello spazio subito precedente questa lettera, dove sarebbero da vedere *sigma* e *psilon*. La nuova autopsia purtroppo non risolve il problema, in quanto lo stato di conservazione della superficie lapidea in questo punto non consente di proporre una lettura convincente per questa parte dell'iscrizione fortemente deteriorata. Rimane dunque una lacuna che è colmabile da due/tre lettere. È verosimile che qui fossero le prime lettere di un lessema a terminazione *-ti*, probabilmente associato al pronome personale *mi* che lo precede e che regge il nome della defunta al genitivo, secondo lo schema E5 delle iscrizioni parlanti di Agostiniani. Una deaspirazione della dentale tale da avere *suti* pare una ipotesi legittima di per sé, come ipotizzato anche altrove in questo periodo in Etruria padana⁷⁹ (rimane comunque evidente che nel seguente nome *θanaxvil*, mai documentato nella forma deaspirata, questo non avviene), e soprattutto nell'iscrizione *metrus suti* di Populonia, graffita sul fondo di uno skyphos attico e dove il lessema in oggetto è interpretato da Maggiani come forma deaspirata del termine "tomba" appunto, per il quale lo studioso si domanda se il vaso fungesse da segnacolo tombale o cinerario⁸⁰. In mancanza di soluzioni alternative, *suti* non è dunque da scartare.

⁷⁶ AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, p. 194, nn. 17 e 18.

⁷⁷ AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, p. 131; l'iscrizione n. 475, di cui viene proposta la lettura edita in *TLE*, n. 699, non è stata considerata per la determinazione degli schemi formulari a causa della mancanza di evidenza della struttura morfosintattica (AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, p. 265).

⁷⁸ SASSATELLI 1988, p. 237, nota 101.

⁷⁹ GOVI 2014b, pp. 118-119 e nota 34.

⁸⁰ MAGGIANI 1992, p. 188 (MEISER, *ET Po* 0.2). Meno significativa, in quanto di periodo recente, l'iscrizione dalla necropoli del Portone di Volterra che inizia con la formula *ta suti* (Vt 1.45), citata a nota 62 da Maggiani assieme alla nostra in esame.

Se si allargano le considerazioni all'intero corpus delle stele, l'unico caso nel quale si documenta l'occorrenza di entrambi i lessemi *mi* e *suθi* è in SIB 9. Qui valgono due considerazioni. La prima riguarda la lettura del lessema posto nel campo con andamento curvo, fin dal Ducati letto *lemnitiś* o *lemniteś* come proposto da Rix, ma che una accurata autopsia consente di leggere piuttosto *lemniāś*, con l'*alpha* fortemente compresso dal bordo a rilievo del profilo del cavallo (fig. 3). La seconda considerazione è sicuramente meno concreta, ma non per questo secondaria: l'impaginazione suggerisce una certa regolarità nella spaziatura delle lettere delle prime tre parole nel listello (*mi vetuś [k]aθleś*), mentre il seguente lessema *suθi* presenta maggior irregolarità. Sicuramente *lemniāś* è stato realizzato, come già colto dalla critica⁸¹, quale prosecuzione del lessema precedente fuori dal listello, con buona probabilità perché si valutò insufficiente lo spazio rimanente in questo. In anni recenti, R. Macellari si è espresso per la possibilità che il lessema inciso nel campo fosse una aggiunta posteriore; analizzando infatti il rapporto fra stele e corredo della tomba 114 Arnoaldi, lo studioso ha rimarcato la presenza probabile di due corredi, uno maschile appunto riferito a *Vetu Kaθle*, e uno femminile che lo studioso ha ipotizzato di *Lemniti*, deceduta successivamente⁸². Si avrebbe così uno schema E6 delle iscrizioni parlanti nel listello e un lessema aggiuntivo nel campo. Ma forse è possibile avanzare un'altra ipotesi, cioè che ci troviamo di fronte a due iscrizioni consecutive giustapposte: 1. *mi vetuś [k]aθleś*; 2. *suθi lemniāś*; rispetto al quadro prospettato da Macellari, non è solo l'ultimo lessema aggiunto successivamente, ma piuttosto una nuova intera formula (*suθi lemniāś*) a rimarcare che lì era sepolta la donna, forse la moglie di *Vetu*. Questa interpretazione non pare da sottovalutare, anzi tutto perché l'iscrizione in SIB 17 ci fornisce un caso simile, in quanto redatta da due mani differenti secondo una sequenza relativa che ha previsto prima l'incisione del secondo elemento onomastico e solo in un secondo momento l'aggiunta del primo. Le anomalie dell'impaginazione in SIB 9 potrebbero dunque orientare verso una integrazione successiva nello spazio risparmiato dalla prima iscrizione, a maggior ragione se si considera che nei restanti casi nei quali compare il termine *suθi*, questo è sempre all'inizio della formula (SIB 2, 11, 15). Si avrebbe dunque una semplice iscrizione di possesso costituita dal pronome *mi* seguito da una formula onomastica bimembre maschile al genitivo, a cui è aggiunta successivamente una seconda formula, sempre di possesso, dove il lessema *suθi* è seguito dal singolo gentilizio femminile al genitivo. Quest'ultima formula trova un parallelo nell'iscrizione di Populonia prima citata, mentre solo in epoca recente le formule funerarie sono associate al lessema prevalentemente con deittico *ta/ca/eca*.

La riflessione sul lessema *suθi* deve a questo punto affrontare anche gli altri casi, cioè le iscrizioni in SIB 2, 11, 15. In tutte il lessema precede la formula onomastica e si trova sicuramente in posizione iniziale del testo; tuttavia lo stato di conservazione

⁸¹ Si veda SASSATELLI 1988, p. 237, n. 6, nota 99.

⁸² MACELLARI 2002, p. 248.

dei monumenti non permette di comprendere se questa sia la prima parola oppure se fosse introdotta da *mi*. Va anzi tutto premesso che nell'epigrafia monumentale su pietra le iscrizioni parlanti che identificano il soggetto con il sostantivo *suθi* sembrano circoscriversi al periodo arcaico, perlopiù documentate ad Orvieto sugli architravi delle tombe a dado⁸³, dove la formula (schema E6 di L. Agostiniani) è introdotta da *mi* e chiusa da *suθi*⁸⁴; mentre si conta solo una base di cippo da Vulci⁸⁵, e la lastra da Castelluccio di Pienza, rinvenuta a chiusura di una tomba ma con un lungo testo che inizia con la formula in esame inciso sullo spessore⁸⁶; questo quadro va integrato per completezza con il ciottolo-stele da Busca presso Cuneo⁸⁷, datato alla fine del VI-inizi V secolo a.C., realizzato su rotaie ma secondo una formula che non sembra altrimenti documentata nella ricca tradizione di monumenti funerari dell'Etruria settentrionale⁸⁸. Su quest'ultimo monumento, vale la pena riportare quanto osservato da G. Colonna: «Il testo *mi suθi larθial muθikus*, "io (sono) la tomba di Larth Muthiku" dichiara l'appartenenza della tomba, su cui sorgeva la stele, a un personaggio denominato con un nome bimembre»⁸⁹. Sebbene nei tre ultimi casi la formula *mi suθi* introduca l'iscrizione apposta su stele o cippo, il sintetico prospetto non autorizza a ritenere condivisibile l'idea di uno schema epigrafico diffuso e dunque induce a guardare con cautela alla sistematica integrazione della formula nei casi bolognesi. Va in particolare osservato che in SIB 2 lo spazio prima del *sigma*, comunque molto deteriorato, sembra presentarsi a un livello superiore rispetto al campo scavato attorno alle lettere, facendo così pensare che proprio *suθi* fosse all'inizio del testo. In effetti l'iscrizione, unica realizzata a rilievo lavorando in negativo la superficie del listello, presuppone uno studio dell'impaginato che può aver comportato la centratura del testo, lasciando dunque spazio sia prima che dopo. Più difficile proporre una simile considerazione per le iscrizioni in SIB 11 e 15. Per SIB 15 va detto che anche l'ipotesi di un avvio con *mi* non risolverebbe l'evidenza di un testo che a destra inizia a metà circa dell'altezza della stele e che a sinistra si concluderebbe in prossimità della sua base. In SIB 11 *suθi* non sembra essere in concomitanza con il bordo della cornice, ma non sarebbe l'unico caso di testo che non inizia in corrispondenza dell'inizio del listello per scelte di impaginazione non sempre perspicue (cfr. SIB 3).

Nel complesso, sembra prudenzialmente da abbandonare l'idea che *mi suθi* fosse una forma caratteristica dei testi funerari delle stele di Bologna, sebbene non vi sia

⁸³ MEISER, *ET* Vs 1.43, 54, 73, 86, 98, 136, 326, 344.

⁸⁴ VAN HEEMS 2009, p. 29, formulario 3.a-b.

⁸⁵ MEISER, *ET* Vc 1.78.

⁸⁶ MEISER, *ET* Vt 1.168. Si veda al riguardo MORANDI 1985-86, in particolare pp. 231 e 236.

⁸⁷ SASSATELLI 2008, p. 337 e nota 22 con riferimenti.

⁸⁸ Rimane più difficile da delineare la tarda iscrizione MEISER, *ET* Vt 1.168 (50 a.C. circa; *mi. ma. suθic. l. fulus. ls*), tipo E21 di L. Agostiniani (*Iscrizioni parlanti*, pp. 117, n. 394; 221-223).

⁸⁹ COLONNA 1998, p. 261. Colpisce come il monumento, per il quale Colonna sottolinea lo stretto legame della struttura dell'impaginato con l'epigrafia su stele di area volterrana e senese, non trovi invece corrispondenza per la formula con questo medesimo ambito.

nessuna evidenza concreta che possa smentire o confermarne l'uso. È probabile che nell'iscrizione in SIB 9 i due lessemi appartenessero a formule distinte, mentre rimane incerto il testo di SIB 13 che forse converrebbe più prudentemente trascrivere: *mi [2/3]ti θanxvilus titlalus*.

Nel complesso, le formule maschili e femminili delle iscrizioni possono essere suddivise su base diacronica e diatopica come segue:

| | AREE FUNERARIE PROSSIME ALLA CITTÀ | AREE FUNERARIE PERIFERICHE | TERRITORIO |
|--------------------------------|---|-------------------------------------|------------------|
| | Giardini Margherita, Arnoaldi, De Luca | via Saffi, Certosa, Polisportivo | Tombarelle |
| 475-450 a.C. | SIB 15 maschile | SIB 19 maschile | |
| 450-440 a.C. | SIB 9 maschile + femminile SIB 8 maschile | | SIB 20 femminile |
| 440-420 a.C. | SIB 5 maschile SIB 11 maschile | | |
| 425-400 a.C. | SIB 2 maschile | | |
| fine V-inizi IV secolo a.C. | SIB 4 maschile SIB 6 maschile SIB 2 femminile SIB 13 femminile SIB 14 femminile | SIB 16 maschile | |
| inizi IV secolo a.C. | SIB 10 maschile | SIB 17 femminile | |

Una suddivisione dei monumenti iscritti caratterizzati da un significativo stato di conservazione delle formule mostra come i due testi più antichi (SIB 15 e 19) si distinguano fra loro per struttura. SIB 15 documenta infatti una formula caratterizzata nella parte iniziale dal lessema *suθi* seguito da gentilizio (anteposto) e prenome al genitivo. Purtroppo la lacuna prima di *suθi* e le incertezze ricostruttive dopo il prenome al genitivo, rispetto alle quali Rix propone l'individuazione di *Venel* come patronimico, impongono prudenza. Sempre Rix ha proposto di spiegare il gentilizio sulla base di una influenza tarquiniese o vulcente nella concezione della formula⁹⁰. Va tuttavia puntualizzato, come sottolineato recentemente da G. Colonna, che tale

⁹⁰ Rix 1981-82, pp. 284-285, nonché p. 286 dove si collega la peculiare struttura della formula a implicazioni storiche di più ampia portata politica tra Bologna e le città dell'Etruria meridionale in merito alle istituzioni magistratuali (ma il lavoro è antecedente al rinvenimento dei cippi di Rubiera); H. Rix, in *REE* L, p. 317, n. 64.

evidenza è documentata raramente nel periodo arcaico⁹¹ e diventa prerogativa del comparto tarquiniese e vulcente a partire dal III secolo a.C.⁹² Ciò comporta che probabilmente la ragione della anteposizione del gentilizio possa dipendere da altri fattori, ma solo un nuovo esame accurato del monumento e della composizione dei suoi frammenti potrà forse portare più utili dati. SIB 19 invece prevede una formula al *nominativus pendens*, con prenome e gentilizio all'assolutivo⁹³, seguiti dal patronimico al genitivo; nella proposta di lettura di D. F. Maras, chiude l'aggettivo di sapore arcaico *m̄lax*, sebbene questa parte risulti molto lacunosa.

Nel decennio successivo alla metà del secolo, si datano le iscrizioni in SIB 8 e 9, a cui è probabilmente da aggiungere quella in SIB 20. Va preliminarmente puntualizzato che le due iscrizioni conservate nella loro interezza (SIB 9 e 20), documentano la prima una formula maschile a cui è probabilmente aggiunta in un secondo momento una femminile, la seconda una formula femminile. Quella in SIB 8, nella parte conservata, suggerisce una formula maschile legata alla celebrazione del ruolo civico del defunto, che la avvicina per questo alla poco più antica SIB 15. Vale la pena sottolineare che, dopo l'iscrizione del cippo II di Rubiera (databile tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. e i primi decenni del VI secolo a.C.⁹⁴), dove peraltro il ruolo di *zilaθ* è relativo a un congiunto (?) della defunta *kuvei huleisnai* (evocata nell'antropomorfizzazione del cippo medesimo⁹⁵), le due stele di Bologna sono attualmente i più antichi documenti funerari relativi all'esplicitazione diretta dell'impegno magistratuale del defunto⁹⁶. Si tratta tuttavia di una casistica circoscritta, che non sembra svilupparsi nelle stele più recenti. Anche l'individuazione del patronimico con dimostrativo enclitico declinato al genitivo in SIB 8 richiamerebbe il *venelusl* di SIB 15, se valida l'interpretazione di Rix. Dunque è probabile che in qualche maniera ci sia affinità fra le formule di SIB 8 e 15, fra le quali non dovrebbero peraltro intercorrere molti anni. Molto diverso il caso di SIB 9 (forse poco più recente di SIB 8; si veda § 5), nella quale si ha una iscrizione parlante, prevedendo il pronome personale *mi* seguito da prenome e gentilizio al genitivo (schema E1 di Agostiniani⁹⁷). Si tratta di una soluzione nuova e privata dell'aspetto celebrativo (civico e sociale) delle precedenti iscrizioni maschili; aspetto, quest'ultimo, che dunque è adesso solo relegato al linguaggio dell'immagine. Se valida l'ipotesi che il lessema *suθi* appartenga alla iscrizione aggiunta posteriormente, qui ab-

⁹¹ Per Fiesole, si veda MEISER, *ET* Fs 1.5 con riferimenti; per Vulci, MEISER, *ET* Vc 2.71-72.

⁹² G. COLONNA, in *REE* LXIX, p. 300, n. 13; si veda anche MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 289.

⁹³ Su questa formula nell'ambito dei monumenti funerari di periodo arcaico, si veda BENELLI 2016, p. 411, dove se ne sottolinea la rarità.

⁹⁴ Per le problematiche cronologiche, si veda AMANN 2008, pp. 248-249, note 9-10; A. MAGGIANI, in *REE* LXXVI, pp. 277-278, n. 34.

⁹⁵ Per il cippo II e la sua interpretazione, si veda AMANN 2008. Per la lettura *huleisnai* del gentilizio femminile, A. MAGGIANI, in *REE* LXXVI, pp. 277-278, n. 34.

⁹⁶ Cfr. MAGGIANI 1996, pp. 133-137, e più recentemente VAN HEEMS 2016, in particolare p. 312.

⁹⁷ AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti*, pp. 173-178.

biamo assieme alla stele di Tombarelle (cioè SIB 20) le più antiche iscrizioni femminili. Mentre l'iscrizione in SIB 20 prevede il prenome all'assolutivo distinto (da un punto) dal probabile gamonimico, secondo una formula che si trova nuovamente nelle stele solo alla fine del secolo, in SIB 9 il testo *suθi lemniaś*, se valida la proposta di divisione del testo avanzata, ricalca nella sua semplicità le più complesse e articolate iscrizioni maschili del periodo, costituendone dunque un parallelo che non può essere ignorato. In questo caso è espresso il solo gentilizio femminile, ma l'associazione con il nome maschile non doveva lasciare dubbi sul legame fra i due. In sostanza, l'iscrizione maschile rivendicava probabilmente la proprietà del monumento (e implicitamente della tomba o più latamente del recinto), mentre quella femminile della tomba lì associata.

Nel ventennio successivo, si registrano tre iscrizioni. Per una, fortemente lacunosa (SIB 5), non pare improbabile ipotizzare una filiazione espressa dal prenome del padre associato all'enclitico *-sa* all'assolutivo, sebbene ci si aspetterebbe come in altri casi il determinativo enclitico declinato al genitivo. Entrambe le altre mostrano l'uso del termine *suθi*, che, come già osservato, potrebbe essere il lessema che introduce la formula. Nel caso meglio conservato (SIB 2), il termine è seguito da prenome e gentilizio espressi al genitivo, mentre nell'altro (SIB 11) rimane il solo prenome, forse anch'esso al genitivo.

Verso la fine del secolo, le iscrizioni in buono stato di conservazione documentano un significativo numero di formule femminili (tre) di contro a solo una maschile (SIB 4) a cui forse se ne possono aggiungere due lacunose (SIB 6 e 16). Tra queste ultime, appartiene a un settore periferico degli spazi funerari SIB 16, la cui iscrizione è di lettura attualmente disperata ma che per Rix presenta ben distinguibili prenome e gentilizio (in *-alu*) al genitivo, secondo una struttura che si riscontra nelle precedenti iscrizioni maschili. Nel caso meglio conservato (SIB 4), appare chiaro come la formula preveda sì prenome e gentilizio al genitivo seguiti dalla filiazione (prenome paterno e determinativo enclitico espresso al genitivo *-sla*), ma siano scomparsi gli elementi introduttivi dei decenni precedenti, cioè *mi/suθi*, sebbene *mi* si registri dubitativamente in SIB 6, la cui formula forse presentava una struttura *mi*+prenome+gentilizio+filiazione. Anche l'iscrizione maschile in SIB 10, ormai di inizi IV secolo a.C., mostra una formula al genitivo privata del pronome e dove emerge un nuovo elemento onomastico, cioè il cognome.

Sempre alla fine del V secolo a.C. nelle iscrizioni femminili (SIB 2, 13-14), si osservano due casi di formula all'assolutivo (*nominativus pendens*), cioè in SIB 2 e 14, sebbene queste presentino difformità nella scelta degli elementi onomastici manifestati. Infatti in SIB 2 si pone in risalto prenome e gentilizio della defunta, seguiti nel listello inferiore dalla specifica del *pater gentis* secondo l'ipotesi di Maggiani: la formula è stata concepita chiaramente su due livelli perché i primi due elementi fossero in corrispondenza con l'immagine della defunta e quello inferiore con l'immagine di Aiace suicida. Diversamente SIB 14 mostra una formula costituita da prenome della defunta e gentilizio probabilmente maschile al genitivo (*karmuriś*, ma Rix pensava in alternativa ad un gentilizio femminile espresso al genitivo I⁹⁸; su ciò, si veda

⁹⁸ H. RIX, in *REE* L, p. 313, n. 63.

§ 7), verosimilmente da riferire al marito; va peraltro sottolineato che l'elemento chiaramente più leggibile è il probabile gamonimico. Si tratta di due formule molto diverse fra loro, dove nella prima si pone in risalto l'individualità della defunta e le mitiche origini della sua famiglia (dunque la nobiltà della stirpe), nella seconda il ruolo della donna come moglie; in entrambi i casi sembra di cogliere una possibile vicinanza spaziale fra le formule e le immagini, quasi che il testo servisse anche da didascalia all'immagine medesima. È ben distinto il caso dell'iscrizione in SIB 13, posta lungo il bordo del campo figurato lontano dalla defunta e strutturata secondo una formula onomastica al genitivo introdotta dal pronome personale *mi*, dunque una iscrizione parlante (probabile schema E5 di Agostiniani). Tra il pronome e la formula onomastica, composta dal prenome della defunta *Θανχvil* e dal probabile gamonimico, se valida l'idea che *Titlalu(ś?)* sia un gentilizio maschile⁹⁹, si ha una parola lacunosa, letta dalla critica come *suti* con deaspirazione, ma per la quale pare più prudente sospendere il giudizio (si veda *supra*).

Agli inizi del IV secolo a.C. si pone infine SIB 17, una stele da ritenere con buona approssimazione femminile (si veda *supra* e § 3), nella quale i due elementi onomastici presenti sono stati tracciati verosimilmente da due mani distinte: prima il gentilizio maschile al genitivo *karinaś* a cui in un secondo momento è stato anteposto *skapvas*. Quest'ultimo presenta una peculiare terminazione in *sigma*, per la quale una ipotesi indotta dalla più tarda redazione di questa parte potrebbe prevedere la mancanza di spazio necessario alla incisione di un *alpha* finale tale da avere *skapvas<a>* e dunque un nome con determinativo enclitico *-sa* (per un possibile altro caso di uso dell'assolutivo, si veda l'iscrizione in SIB 5). Se questa ipotesi può avere qualche fondamento, qui la defunta (se tale è il genere) è stata definita unicamente dal nome del marito a cui è stato successivamente aggiunto un secondo nome maschile con enclitico *-sa* (quello del padre? più improbabile ritenerlo il nome del padrone secondo lo schema arcaico dei nomi servili), secondo un principio di preminenza delle figure maschili che trova una chiara corrispondenza in SIB 14 del medesimo periodo. In effetti, nelle epigrafi la rappresentazione sociale della defunta come moglie ben si accorda alla pregnante immagine del matrimonio come passaggio di status, che nelle stele evoca metaforicamente il percorso verso l'Aldilà.

Rispetto a quanto evidenziato da Sassatelli nel 1988 sulla base delle stele iscritte allora note, cioè un costante uso della formula composta da prenome e gentilizio sia per il defunto che per la defunta¹⁰⁰, adesso, alla luce soprattutto delle letture e riflessioni proposte e pur nel ridotto numero di documenti analizzati, si può osservare come le formule onomastiche presentino in realtà una notevole complessità nelle

⁹⁹ Si documenta forse una forma di femminile di gentilizi con suffisso *-alu* nel *śaksalua* degli inizi del V sec. a.C. (MEISER, *ET* Sp 2.1; ma per le altre proposte di lettura, *aśaksalu* o *aksaluaś*, di questa iscrizione circolare sul fondo esterno di una lekythos a figure nere, si veda G. COLONNA, in *REE* XLVI, p. 379, n. 139, che ipotizza una provenienza spinetica per il vaso, conservato nel Museo di Etnografia dell'Università di Oslo), per il quale L. Rigobianco (2013, p. 134, 8) ricostruisce la trafila **-alu-i-ial > -alual > -alua*.

¹⁰⁰ SASSATELLI 1988, p. 242.

scelte adottate, che sembrano vincolate dai meccanismi sociali di autorappresentazione dei defunti, dove il principio dell'uso costante della formula bimembre vale sicuramente per gli uomini, ma non per le donne.

7. ONOMASTICA

Le iscrizioni maschili e i gentilizi associati alle iscrizioni femminili mostrano una significativa varietà onomastica. Fra i prenomi maschili di sicura attestazione si contano: *Arnθ*, *Arnθ(u)r*, *Vel* (x2 o x3 se si accetta la lettura dell'iscrizione in SIB 16 proposta da Rix), *Venel*, *Vetu*, *Lars*, *Leve*, *Pesna* (x2). A parte i comuni *Arnθ*, *Venel* e *Vel* (*Venel* > *Vel*¹⁰¹), vale la pena osservare che *Arnθ(u)r* è prenome attestato in Etruria settentrionale almeno da epoca orientalizzante (VII secolo a.C.) e dunque in periodo ellenistico ancora in Etruria settentrionale e padana¹⁰². Ben attestato in Etruria settentrionale è *Pesna*¹⁰³, che si trova attivo ad Adria già in età arcaica nella variante *Pisna*¹⁰⁴; anche *Vetu*, non altrimenti documentato in area padana, è attestato già dal periodo arcaico in Etruria settentrionale e sarà poi diffuso in età ellenistica (ma è documentato anche in area campana nel V secolo a.C.¹⁰⁵). *Leve* infine, se valida la lettura proposta da Rix, deriverebbe da una forma italica documentata in ambito falisco e latino (cfr. falisco *Levelios*, in uso sia come prenome che come gentilizio¹⁰⁶; il gentilizio falisco in grafia latina *Levieis* e il latino *Laevius*), già posta in relazione da Schulze con il gentilizio aretino *Leve*¹⁰⁷. Nel complesso, si osserva una casistica di prenomi ristretta e ripetitiva, che lega strettamente Bologna con il mondo etrusco-settentrionale; rispetto a questo quadro, *Leve* sembra rimanere un caso isolato (ma si veda oltre *skapvas*).

Ben più ridotto il gruppo dei prenomi femminili: *Vipia*, *Rakvi*, *Θanχvil* a cui va aggiunto il nome individuale *Reiθvi*. A parte il diffuso *Θanχvil*, i restanti prenomi permettono alcune considerazioni di maggiore dettaglio; infatti, se *Vipia* trova corrispondenza nell'Etruria settentrionale e proprio tra il medio e il basso Valdarno,

¹⁰¹ RIX 2009, p. 501.

¹⁰² RIGOBIANCO 2017, p. 193 e nota 88 per riferimenti; *TbLE* I², ss.vv. *Arnθur*, *Arnθursla*.

¹⁰³ Chi scrive è adesso tornato sull'iscrizione dalla Fonte Veneziana di Arezzo (cfr. MEISER, *ET* Ar 1.7), databile al periodo tardo-arcaico e dove il nome sembra assumere la funzione di gentilizio (GAUCCI c.s.).

¹⁰⁴ CIE 21041. Sulla variante arcaica, si rimanda ai riferimenti in GAUCCI 2012, pp. 162-163.

¹⁰⁵ MEISER, *ET* Cm 2.136; cfr. CIE IV, I, 1, p. 7.

¹⁰⁶ GIACOMELLI 1963, p. 199.

¹⁰⁷ SCHULZE, *ZGLE*, p. 178; GIACOMELLI 1963, p. 120; MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 278. Per la possibilità che il gentilizio etrusco *leve* sia da connettere al lessema *laive*: GIANNECCHINI 1996, p. 283, nota 7. È possibile che la forma *lei[ve]*, comunque incerta, fosse in uso come prenome (così forse per il *Murina* fondatore della tomba dell'Orco I: CIE 5357, cioè MEISER, *ET* Ta 5.2, e MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 319, n. 2 e p. 324).

cioè a Pisa e ad Artimino, si trovano le attestazioni più antiche¹⁰⁸, *Rakvi* e *Reiθvi* evocano piuttosto il mondo dell'Italia settentrionale. Infatti per *Rakvi* recentemente Sassatelli ha puntualizzato il legame con il gentilizio *rakalu* di Marzabotto, più antico di oltre un secolo, rimarcando così il radicamento in area padana di questa base onomastica¹⁰⁹; per *Reiθvi* è stata evidenziata da Sassatelli e Colonna la formazione del prenome dall'etnonimo dei Reti¹¹⁰.

Se guardiamo ai gentilizi (in nessun caso è chiaramente documentabile l'uso del genitivo afunzionale), colpisce la prevalenza di quelli con suffisso *-na*, quattro maschili (*Kaikna*, *Keisna*, *Petlna*, *Karina*) o meglio cinque se si considera tale la terminazione in *lnas* di SIB 6, a cui va aggiunto il femminile *Satlnei*. Tra quelli maschili, *Petlna* dopo quasi quarant'anni dal lavoro del Rix dedicato a SIB 15 è ancora senza alcun confronto; lo studioso lo pone in connessione con il latino *Petilius* e ne ricostruisce un originario nome individuale **petile* = *Petilus* (dove *petilus* = "mingherlino")¹¹¹. Anche per *Keisna* non abbiamo confronti diretti; C. de Simone propose di riconoscere alla base un originario **kaisu* (/ tardo *ceisu*) etruschizzazione di *Caesō*, attivo nella formazione di altri gentilizi¹¹², mentre V. Belfiore ne propone una forma base **keise*, da cui può essere derivata anche la forma tarda *ceisu*¹¹³ e che è alla base anche del gentilizio *Ceisinie* (rapportato da G. Colonna al poleonimo *Caesena*¹¹⁴). Sicuramente legato all'ambito etrusco-settentrionale è *Kaikna*, in età più recente ben noto nella forma *Ceicna* (lat. *Caecina*). Infine, *Karina* trova corrispondenza nel più tardo *Carna* e deriverebbe secondo Rix dal nome individuale **kare*, con corrispondenza nel mondo italico e latino¹¹⁵ (come già sottolineato da G. Colonna in merito al *cares* ceretano datato al più tardi alla prima metà del V secolo a.C.¹¹⁶). Per il femminile *Satlnei*, l'attestazione bolognese è la più antica di questo gentilizio, mentre in periodo ellenistico lo si ritrova in area etrusco-meridionale portato da una donna legata ai *Partunu*¹¹⁷ e più tardi anche a Perugia sempre portato da donne¹¹⁸.

¹⁰⁸ RIGOBIANCO 2013, p. 109, n. 14.

¹⁰⁹ SASSATELLI - GAUCCI 2010, p. 318.

¹¹⁰ Da ultimo COLONNA 2004, p. 76, nota 48, dove l'aspirazione della dentale rispetto a una base **reitu* (attestata a Sanzeno) è spiegata in relazione a un possibile adeguamento ai nomi femminili in *-θu*; SASSATELLI 2008, p. 335, con precedente riferimento.

¹¹¹ RIX 1981-82, p. 283, con riferimenti.

¹¹² DE SIMONE 1976, pp. 171-172, nota 70 per il diretto riscontro nel latino *Caesennius* (si veda anche quanto osservato in MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 124, nota 256; per la questione su **kaisu-*, si veda anche DE SIMONE 1999, pp. 220-221).

¹¹³ BELFIORE 2014, p. 26.

¹¹⁴ COLONNA 1977, p. 182.

¹¹⁵ H. RIX, in *REE* L, p. 318, n. 65.

¹¹⁶ G. COLONNA, in *REE* XLIV, pp. 248-250, n. 62 (MEISER, *ET* Cr 2.110).

¹¹⁷ MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, pp. 411-412, n. CDXLII.

¹¹⁸ MEISER, *ET* Pe 1.757-758.

Si contano due casi di gentilizi con terminazione in *-ri* e *-ni*¹¹⁹: *Karmuri*, la cui radice è posta in parallelo con il *karmu* di Populonia (475-450 a.C.), di chiara derivazione greca (Χάρμος o Χάρμων secondo M. Martelli, Κάμμων secondo D. F. Maras¹²⁰); *Lemnia*, se valida la lettura proposta, gentilizio femminile con corrispondenza nel più tardo *Lemni*, documentato a Tarquinia e Tuscania in periodo ellenistico¹²¹. Se valida l'idea che *Lemnia* sia un femminile da una base *Lemni* con aggiunta del suffisso *-ia*, allora è possibile ritenere che *Karmuri* sia una forma maschile piuttosto che femminile (si veda *supra*).

Nettamente minoritari i gentilizi riconosciuti dalla critica come caratteristici dell'ambito padano¹²², cioè quelli con suffisso *-alu* (certo per lettura e funzione solo *Titlalu*, dal prenome *Title*, per il quale non è possibile definire una derivazione dal latino *Titulus* piuttosto che una formazione autonoma etrusca da *Tite* con suffisso diminutivo¹²³; mentre incerto per lettura *-]uśvalu*, e incerto per funzione *pluxśalu*, quest'ultimo isolato e all'assolutivo nel campo figurato¹²⁴) e con suffisso *-iu* ([?] *atiniu*). In quest'ultimo caso, secondo Maras il suffisso sarebbe stato aggiunto al derivativo *-na*, sebbene non vi siano certezze sull'integrazione del gentilizio tali da escludere con certezza che la nasale non faccia parte della radice¹²⁵.

Kaθle infine è verosimilmente da intendere come *Individualnamengentile* di derivazione più probabilmente celtica che latina¹²⁶ e con un più recente confronto a Chiusi (*catlial*¹²⁷), come già proposto da Rix¹²⁸.

¹¹⁹ Cfr. BELFIORE 2014, pp. 148-150.

¹²⁰ Rispettivamente *REE* XLIII, p. 215, n. 17, e *REE* LXIII, p. 414, n. 38. Vale la pena elencare le attestazioni registrate in P. M. FRASER *et al.* (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names* (= *LGPN*), Oxford 1987 sgg., per questi tre nomi. Κάμμων (tra III sec. a.C. e III d.C.): *LGPN* III.A, p. 237; III.B, p. 226; V.C, p. 212. Χάρμων (tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. e I d.C.): *LGPN* I, pp. 484-485; III.B, p. 442; V.B, p. 438; V.C, p. 449. Χάρμος (tra le oltre cinquanta attestazioni fino al III sec. d.C., se ne contano tre comprese tra VI e V sec. a.C., in particolare in Attica, a Sicione e Olbia Pontica): *LGPN* I, p. 484; II, p. 477; III.A, p. 475; III.B, p. 442; IV, p. 355; V.A, p. 463; V.B, p. 438; V.C, p. 449.

¹²¹ MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, pp. 286-287, n. CCCXV.

¹²² Per una sintesi aggiornata sul problema, si rinvia a GAUCCI 2021, pp. 116-121, con riferimenti.

¹²³ VAN HEEMS 2008, p. 87.

¹²⁴ Dall'analisi autoptica non emerge alcun indizio che possa far ipotizzare il *sade* finale proposto da Rix.

¹²⁵ Maras ritiene che possano essere molte le possibili integrazioni a meno che non sia integro dando così *atiniu*, gentilizio diffuso tra Perugia e Chiusi (MARAS 2014, p. 339).

¹²⁶ Si veda al riguardo PROSDOCIMI 2009, pp. 90-91, e per la radice *catu-* DELAMARRE 2003, p. 111. Se valida questa lettura, suggerita già da Rix (in *REE* L, p. 312, n. 62), allora il gentilizio deriverebbe dal celtico "combattente" (per le specificità fonetiche del nostro, si rimanda a DE SIMONE, *Entlehnungen* I, pp. 71, 175).

¹²⁷ MEISER, *ET* Cl 1.752.

¹²⁸ H. RIX, in *REE* L, p. 312, n. 62.

Śalχis sarebbe l'unico caso, se tale, di cognome documentato. Vale la pena sottolineare che l'uso del cognome emergerebbe nelle formule (comunque quelle non lacunose) agli inizi del IV secolo a.C.

Rimane di incerta identificazione *skapvas*. Se potesse avere qualche credito l'idea che possa essere integrato *skapvas<a>* (si veda § 3 e 6 per le motivazioni), si avrebbe il nome (individuale o prenome?) *Skapva*, forse formato con una radice di origine italica¹²⁹.

[A. G.]

APPENDICE: ELENCO DELLE STELE ISCRITTE DI BOLOGNA (SIB)

1. Stele Ducati 2, sepolcreto Tamburini, tomba I (fig. 1).

Iscrizione nel campo figurato del lato B (alt. lettere 2,4 cm):

tunt[---]
vel
tin×[---]¹³⁰

2. Stele Ducati 10, sepolcreto Giardini Margherita, tomba 34 (fig. 1)¹³¹.

Iscrizione nel secondo listello dal basso del lato A (alt. lettere 5-6,8 cm; alt. spazio tra cornici del listello 6,8 cm):

[?] *śuθi veluś kaiknaś*¹³²

3. Stele Ducati 12, sepolcreto Giardini Margherita, tomba 196 (fig. 1).

Iscrizioni nel listello superiore (alt. lettere 1,9-2,5 cm; alt. listello 2,6 cm) e inferiore (alt. lettere 2 cm; alt. listello 2,8 cm) del lato A:

*^arakvi satlnei aivastelmunśl*¹³³

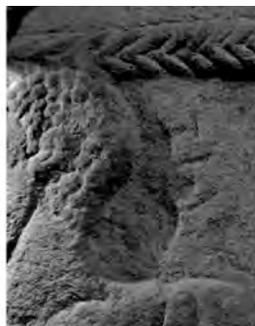
¹²⁹ Si potrebbe infatti proporre per il nome una base italica (il lat. *Scabrius?*, ma non si può escludere il lat. *Scapula*) come già suggerito dallo Schulze (*ZGLE*, p. 370) per il più recente *fasti scapia* di Perugia (MEISER, *ET* Pe 1.510), e composta con il suffisso *-va* quale derivativo (cfr. per il suffisso COLONNA 2007, p. 219; BELFIORE 2014, pp. 91-92).

¹³⁰ GOVI 2011, p. 203, fig. 7. L'iscrizione non è precedentemente segnalata in letteratura.

¹³¹ Le attribuzioni delle stele con iscrizioni alle tombe dei Giardini Margherita, dove presenti, sono prese da GUIDI 2004, p. 379, nota 23.

¹³² Alla luce delle considerazioni sulle formule (§ 6), si propone qui un testo privo della integrazione sicura del pronome *mi* all'inizio del testo, come invece nelle principali precedenti letture: *mi śuθi veluś* [*k*]*aiknaś* (RIX, *ET* Fe 1.9, e così poi in MEISER, *ET*); [*mi*] *śuθi veluś* [*k*]*aiknaś* (SASSATELLI 1988, p. 236, n. 1, nota 94 con precedente bibliografia).

¹³³ MAGGIANI 1997, che corregge la precedente lettura del testo del listello inferiore, proposta da H. RIX, in *REE* L, p. 306, n. 60: [*sk*]*aivas k[ar]munal* (cfr. anche SASSATELLI 1988, p. 236, n. 2, nota 95 con precedente bibliografia). La proposta è stata dunque recepita in MEISER, *ET* Fe 1.15+7.5, dove si distinguono i lessemi *aivas* e *telmunśl* mentre per Maggiani la forma base è **aivastelmuns*.

Ducati 2,
lato B

SIB 1

Ducati 10,
lato A

SIB 2

Ducati 12,
lato A

Apografi da Maggiani 1999

SIB 3



Ducati 15



SIB 4

fig. 1 - SIB 1-4: posizione delle iscrizioni nelle stele e loro dettaglio.

4. Stele Ducati 15, sepolcreto Giardini Margherita, tomba 11 (*fig. 1*).
Iscrizione nel listello superiore (alt. lettere 5,8 cm; alt. cornice 5,8 cm):
*veluś kaiknaś arnθrusla*¹³⁴

5. Stele Ducati 16, sepolcreto Giardini Margherita (*fig. 2*).
Iscrizione nel listello inferiore (alt. lettere 4,7-6 cm; alt. cornice 7,6-8 cm):
[---]××*snasa*¹³⁵

6. Stele Ducati 18, sepolcreto Giardini Margherita (*fig. 2*).
Iscrizione nel listello (alt. lettere 3-5,9 cm; alt. cornice 7,5 cm):
^a *m[i---]q×naś arn××* ^b[-?-]¹³⁶

7. Stele Ducati 19, sepolcreto Giardini Margherita (*fig. 2*).
Iscrizione nel campo figurato (alt. lettere 1,8 cm):
[---]*unis*¹³⁷
vel
[---]*tunis*¹³⁸

8. Stele Ducati 25, sepolcreto Giardini Margherita, tomba 72 (*fig. 2*).
Iscrizione nei listelli (alt. lettere 9-9,6 cm circa; alt. listello 9,1-9,8 cm):
^a[---]^b*aś levesl zilaχnuk[e]*
Iscrizione nel campo figurato (alt. lettere 7,5 cm circa):
[---]×*usa*¹³⁹
Iscrizione nel lato posteriore murato (alt. lettere non det.):
[-?-]*nalu*[-?-]¹⁴⁰

¹³⁴ MEISER, *ET Fe* 1.10. Si veda anche SASSATELLI 1988, p. 236, n. 3, nota 96 con bibliografia precedente, dove si segnala come incerto l'*alpha* iniziale del lessema *arnθrusla*.

¹³⁵ A. GAUCCI, in *REE LXXXII*, pp. 215-216, n. 1.

¹³⁶ A. GAUCCI, in *REE LXXXII*, pp. 216-218, n. 2.

¹³⁷ MEISER, *ET Fe* 1.14. La lettura proposta è sostanzialmente identica a quella già in Ducati (1911, c. 378).

¹³⁸ SASSATELLI 1988, p. 236, n. 4, nota 97.

¹³⁹ Per l'iscrizione del listello: H. RIX, in *REE L*, pp. 308-311, n. 61 c (tale lettura è ripresa anche da SASSATELLI 1988, p. 236, n. 5, nota 98, e p. 247, dove si ritiene più probabile che la prima parte dell'iscrizione sul listello conservato sia da considerare un elemento onomastico unico, cioè *aślevesl*). Per quella del campo figurato, si segue qui la lettura di H. Rix in *REE L*, ma si richiama per completezza anche la lettura]*luśa*[in RIX, *ET Fe* 7.3 (e più recentemente MEISER, *ET Fe* 7.3).

¹⁴⁰ L'iscrizione è trascritta in fac-simili tipografici da G. Gozzadini (1876, p. 82), che la colloca nel lato posteriore (anch'esso figurato) della stele, ora murata (si veda]*nalu*[in SASSATELLI 1988, p. 236, nota 98, con riferimenti); in RIX, *ET Fe* 7.4 (e MEISER, *ET Fe* 7.4) viene proposto]*nalu*[?.



Ducati 16



SIB 5



Ducati 18



SIB 6



Ducati 19



SIB 7



Ducati 25



SIB 8

fig. 2 - SIB 5-8: posizione delle iscrizioni nelle stele e loro dettaglio.

9. Stele Ducati 42, sepolcreto Arnoaldi, tomba 114 (*fig. 3*).
Iscrizione nel listello mediano del lato A e nel campo figurato sottostante (alt. lettere nel listello 3,8-4,5 cm; alt. cornice 4,7 cm; alt. lettere nel campo figurato 2,4-3,4 cm):

^a*mi vetuś* [*k*]aθleś suθi ^b*lemniāś*¹⁴¹

10. Stele Ducati 47, sepolcreto Arnoaldi, tombe 116-117 (*fig. 3*).
Iscrizione nel listello superiore (alt. lettere 2,1 cm; alt. listello 2,1-2,4 cm):
*peśnaś kaθleś śalχiś*¹⁴²

11. Stele Ducati 61, sepolcreto Arnoaldi, tomba 152 (*fig. 3*).
Iscrizione nel listello superiore del lato A (alt. lettere 1,5-2,1 cm circa; alt. listello 3-3,5 cm):

[?] *śuθi peśna*[ś---]¹⁴³

12. Stele Ducati 83, sepolcreto Arnoaldi, tomba 104 (*fig. 3*).
Iscrizione nel listello superiore del lato A (alt. lettere 4,1 cm; alt. listello 5,8 cm):
[---]l*k*×[---]¹⁴⁴

13. Stele Ducati 105, sepolcreto Arnoaldi, tomba 21 (*fig. 4*).
Iscrizione lungo il bordo del campo figurato (alt. lettere 1,4-2 cm):
mi [2/3]*ti θanχviluś titlaluś*¹⁴⁵

14. Stele Ducati 106, sepolcreto Arnoaldi, tomba 35 (*fig. 4*).
Iscrizione che inizia nel campo figurato (b) e continua nel listello (a) (alt. lettere 1,9-2,2 cm; alt. listello 1,8-2,2 cm):
^b*vip* ^a*ia karmuriś*¹⁴⁶

¹⁴¹ La recente autopsia ha permesso di proporre una nuova lettura del lessema finale, mentre il resto del testo non presenta variazioni rispetto alle principali letture note in letteratura (cfr. MEISER, *ET Fe 1.7*); per il lessema finale le precedenti proposte sono: *lemniṯeś* (RIX, *ET Fe 7.2*, poi *lemnites* in MEISER, *ET Fe 7.2*) e *lemnitiś* (SASSATELLI 1988, p. 237, n. 6, nota 99 con bibliografia di riferimento). La lettura *lemnitiś* risale al Ducati (1911, c. 385).

¹⁴² La lettura, proposta da Rix (in *REE L*, p. 312, n. 62), è condivisa da SASSATELLI 1988, p. 237, n. 7, nota 100 (si veda anche MEISER, *ET Fe 1.8*).

¹⁴³ A. GAUCCI, in *REE LXXXII*, pp. 218-219, n. 3.

¹⁴⁴ *REE LXXXII*, p. 220, n. 4.

¹⁴⁵ La nuova autopsia dell'iscrizione ha confermato la lacuna nella prima parte del secondo lessema. Le osservazioni sulle formule (§ 6) impongono maggior prudenza nell'integrazione di questa lacuna, per la quale nelle precedenti letture si proponeva *suti* (da ultimo: [s]u*ti* in SASSATELLI 1988, p. 237, n. 8, nota 101, con bibliografia di riferimento; *śuti* in RIX, *ET Fe 1.3*. e poi così in MEISER, *ET*).

¹⁴⁶ La nuova autopsia dell'iscrizione consente di correggere il secondo lessema, per il quale precedentemente si proponeva *karmuniś*, condiviso da Rix e Sassatelli (per letture e riferimenti: SASSATELLI 1988, p. 237, n. 9, nota 102; in RIX, *ET* e poi in MEISER, *ET Fe 1.4* è *karmuniś*).

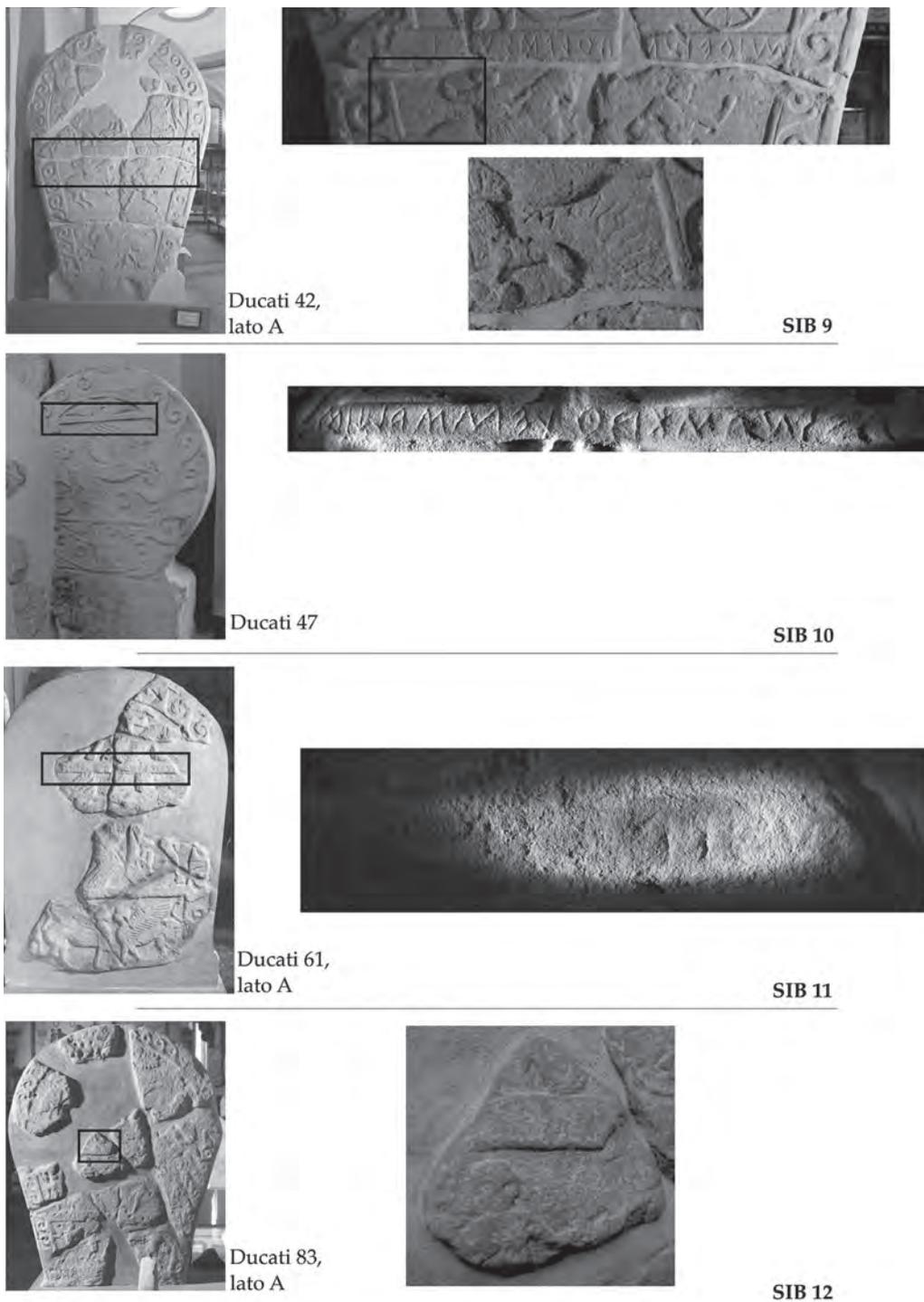


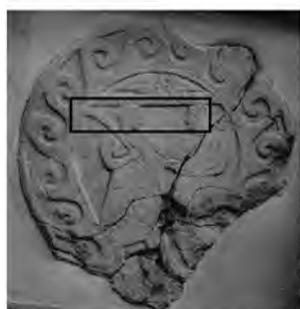
fig. 3 - SIB 9-12: posizione delle iscrizioni nelle stele e loro dettaglio.



Ducati 105



SIB 13



Ducati 106



SIB 14

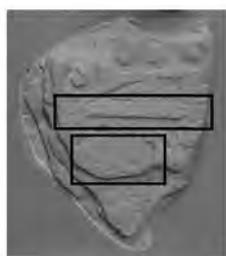


Ducati 137



Ricostruzione da Sassatelli 1988

SIB 15



Ducati 161



SIB 16

fig. 4 - SIB 13-16: posizione delle iscrizioni nelle stele e loro dettaglio.

15. Stele Ducati 137, sepolcreto De Luca, tomba 109 (fig. 4).

Iscrizione lungo la cornice (alt. lettere 4-8,2 cm):

[?] *suθi petlnas̄ arnθial̄ veneluṣl̄ zilu tu[---]axn[---]ś ran[-?-]*¹⁴⁷

16. Stele Ducati 161, sepolcreto Certosa, tomba 21 (fig. 4).

Iscrizione nel listello (a) e nel campo figurato (b) (alt. lettere nel listello 2,3 cm; alt. listello 2,9 cm; alt. lettere nel campo figurato 2,6 cm):

^a[*mi suθi*] *veluṣ* [--] *uśvaluś* ^b*pluxśalu[ś?]*

vel

[*mi suθi v*] *eluṣ* [--] *uśvaluś*

*pluxśalu[ś]*¹⁴⁸

17. Stele B, sepolcreto del Polisportivo (fig. 5).

Iscrizione nel listello (alt. lettere 1,3-2,5 cm):

*skapvas karinas̄*¹⁴⁹

18. Stele C, sepolcreto del Polisportivo (fig. 5).

Iscrizione nel listello superiore del lato A (alt. lettere non det.):

*sva[---]*¹⁵⁰

vel

*mi v[ι]piś v*¹⁵¹

¹⁴⁷ Si riporta qui la lettura proposta in RIX 1981-82 e accettata in SASSATELLI 1988, p. 237, n. 10, nota 10 ([*mi*] *suθi petlnas̄ arnθial̄ veneluṣl̄ zilu tu[---]axn[---]ś ran[-?-]*), rispetto alla quale si evita l'integrazione sicura del pronome *mi* iniziale, secondo quanto osservato nella trattazione delle formule (§ 6). Per completezza, si richiama anche la lettura proposta in RIX, ET Fe 1.2: [*mi*] *suθi petlnas̄ arnθial̄ veneluṣl̄ zilu tu[-?-]axn[-?-]ś ran*. Rispetto a quest'ultima, in MEISER, ET Fe 1.2 non è prevista incertezza di lettura nei lessemi *suθi petlnas̄ arnθial̄*; inoltre si osservano alcuni refusi: *veneluṣl̄* viene trascritto erroneamente senza *epsilon* e senza primo *lambda*; il testo è lacunoso della parte dopo l'ultimo *sade*.

¹⁴⁸ La prima trascrizione è proposta in H. RIX, in REE L, pp. 319-320, n. 66, e ripresa in SASSATELLI 1988, p. 237, n. 11, nota 104; la seconda in RIX, ET Fe 1.5+7.1. Rispetto a quest'ultima, MEISER, ET Fe 1.5 non prevede il punto sotto il primo *ypsilon* conservato. Nell'ultima autopsia sulla stele si è constatato che molte delle lettere riconosciute da Rix nell'iscrizione sul listello e anche il *sade* finale dell'iscrizione sul campo figurato non sono più visibili; ciò ha portato qui a riproporre le letture note in letteratura, sebbene l'integrazione *mi suθi* andrebbe prudenzialmente espunta.

¹⁴⁹ La lettura qui proposta è frutto di una nuova autopsia dell'iscrizione (per le considerazioni al riguardo, si veda § 7). Questa è stata letta *skaiuas karinas̄* da H. RIX, in REE L, pp. 318-319, n. 65 (e così recepita da SASSATELLI 1988, p. 237, n. 13, nota 106 e RIX, ET Fe 1.1), mentre più recentemente, A. Maggiani ha proposto una nuova lettura: *skaiua skarinas̄* (MAGGIANI 1997, pp. 158-159, nota 41; recepita in MEISER, ET Fe 1.1).

¹⁵⁰ La lettura, proposta da Ducati, è ripresa da Sassatelli (1988, p. 237, n. 14, nota 107), che sottolinea come non si veda ormai più nulla dell'iscrizione. Tale affermazione è confermata dalla recente ricognizione autoptica delle stele iscritte.

¹⁵¹ RIX e MEISER, ET Fe 1.6. Non sono perspicue le motivazioni di questa lettura.

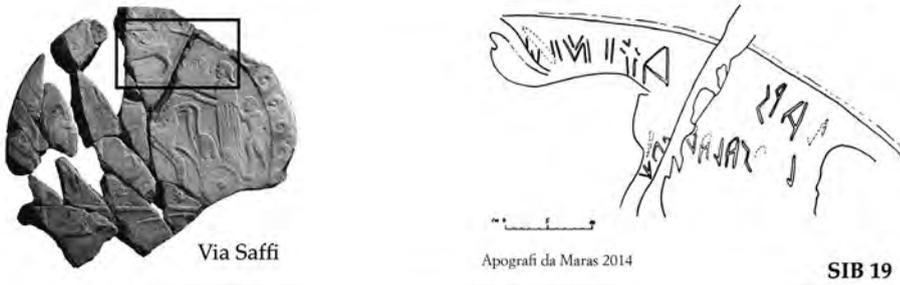
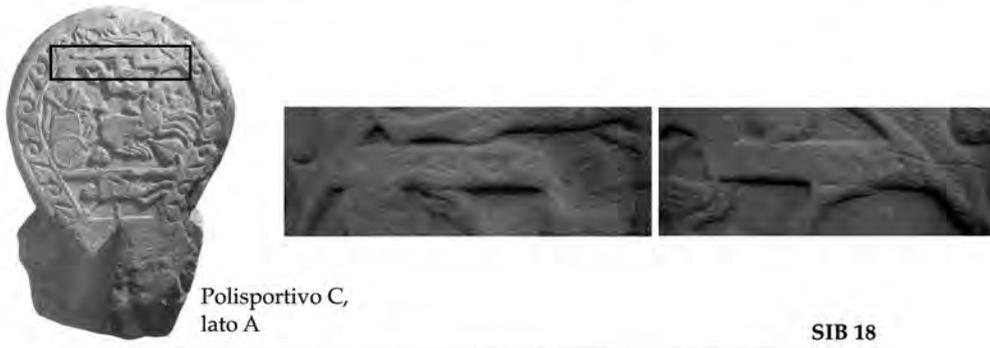


fig. 5 - SIB 17-20: posizione delle iscrizioni nelle stele e loro dettaglio.

19. Stele di via Saffi (fig. 5).

Iscrizione nel campo figurato (alt. lettere 3-4,9 cm nella riga superiore, 1,9-3,8 cm in quella inferiore):

^alars [?]atiniu ^bl[a]rsal[al] mlaχ¹⁵²

20. Stele di Tombarelle, Crespellano (fig. 5).

Iscrizione nel campo figurato (alt. lettere 3,5-6,5 cm):

reiθvi. keisnas¹⁵³

21. Stele di Tombarelle (perduta)¹⁵⁴.

ANDREA GAUCCI - ELISABETTA GOVI - GIUSEPPE SASSATELLI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMANN P. 2008, *Intorno al cippo II di Rubiera*, in *AnnFaina* XV, pp. 247-272.
- BELFIORE V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, Pisa-Roma.
- BENELLI E. 2000, *Alfabeti chiusini di età arcaica*, in *AnnFaina* VII, pp. 205-217.
- 2016, Breve in exiguo marmore nomen ero. *L'iscrizione funeraria etrusca tra esposizione pubblica e spazio privato*, in M.-L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Rome, pp. 401-408.
- CIACCI A. - PELLEGRINI E. 2004, *Le stele etrusche dell'Alta Valdelsa*, in A. CIACCI (a cura di), *Monterigioni-Campassini. Un sito etrusco nell'Alta Valdelsa*, Firenze, pp. 183-229.
- COLONNA G. 1977, *Nome gentilizio e società*, in *StEtr* XLV, pp. 175-192.
- 1998, *Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali*, in L. MERCANDO - M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte I. La Preistoria*, Torino, pp. 261-266.
- 2004, *I Greci di Caere*, in *AnnFaina* XI, pp. 69-94.
- 2007, *Un etrusco a Perachora. A proposito della gemma iscritta già Evans col suicidio di Aiace*, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 215-222.
- DELAMARRE X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental²*, Paris.
- DESANTIS P. 2014, *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele della necropoli di via Saffi*, in *AnnFaina* XXI, pp. 291-355.
- DE SIMONE C. 1976, *Ancora sul nome di Caere*, in *StEtr* XLIV, pp. 163-184.

¹⁵² MARAS 2014.

¹⁵³ Si rimanda a SASSATELLI 1988, p. 237, n. 12 (dove non è riportato il punto tra i nomi), nota 105 con bibliografia di riferimento; RIX e MEISER, *ET Fe* 1.12. La lettura non pone problemi.

¹⁵⁴ Si rimanda a DUCATI 1930, p. 135, nota 1, dove si sottolinea come E. Brizio nel 1889 avesse visionato il monumento, ormai ridotto a parte strutturale di un focolare di una casa colonica e fosse talmente annerito dal fuoco e in tale stato di conservazione che delle foglie d'edera che costituivano parte della decorazione e dell'iscrizione non rimaneva più traccia.

- 1999, Kaiserli: *in che forma il nome di Caere più antico?*, in *AIONLing XXI*, pp. 211-222.
- DUCATI P. 1911, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAnt XX*, cc. 358-728.
- 1930, *La stele di Tombarelle nel Bolognese*, in *StEtr IV*, pp. 135-141.
- 1943, *Nuove pietre felsinee*, in *MonAnt XXXIX*, cc. 373-466.
- FABRETTI A. 1872, *Primo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche. Con l'aggiunta di alcune osservazioni paleografiche e grammaticali*, Torino.
- 1874, *Secondo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche*, Roma-Torino-Firenze.
- 1878, *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche*, Roma-Torino-Firenze.
- GAMURRINI G. F. 1880, *Appendice al Corpus inscriptionum italicarum ed ai suoi supplementi*, Firenze.
- GAUCCI A. 2012, *Le iscrizioni etrusche tardo-arcaiche di Adria. Nuove iscrizioni e analisi epigrafica e dei contesti*, in *Padusa XLVIII*, pp. 143-179.
- 2021, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- c.s., *L'iscrizione (perduta) dalla Fonte Veneziana di Arezzo e l'epigrafia votiva su pietra di periodo tardo-arcaico*, in *StEtr LXXXIV*.
- GIACOMELLI 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- GIANNECCHINI G. 1996, 'Destra' e 'sinistra', e lo strumentale etrusco, in *StEtr LXII* [1998], pp. 281-310.
- GOVI 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Imola.
- 2011, *Rinascere dopo la morte. Una scena enigmatica sulla stele n. 2 del sepolcreto Tamburini di Bologna*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 195-207.
- 2014a, *Il linguaggio figurativo delle stele felsinee*, in *AnnFaina XXI*, pp. 127-186.
- 2014b, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr LXXVII* [2015], pp. 109-147.
- (a cura di) 2015, *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV secolo a.C.*, Roma.
- GOVI E. - SASSATELLI G. 2004, *Ceramica attica e stele felsinee*, in L. BRACCESI - M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico 2*, *Hesperia 18*, Roma, pp. 227-265.
- GOZZADINI G. 1876, *Bologna*, in *NSc*, pp. 81-82.
- GUIDI F. 2004, *Il sepolcreto etrusco dei Giardini Margherita di Bologna*, dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche, ciclo XVII, Padova.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna, 550-350 a.C.*, Bologna.
- MAGGIANI A. 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnFaina IV*, pp. 177-217.
- 1992, *Le iscrizioni di età tardo classica ed ellenistica*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica*, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze, pp. 179-190.
- 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr LXII* [1998], pp. 95-138.
- 1997, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr LXIII* [1999], pp. 149-165.
- 1998, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno di studi "Spina: due civiltà a confronto" (Ferrara 1994), Roma, pp. 227-234.
- 2016a, *Epigrafia etrusca in Valdelsa*, in G. BALDINI - P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Cone-ro. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno di studi (Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 11/2015 Suppl. 2*, Firenze, pp. 27-40.
- 2016b, *La scrittura a Fiesole in età arcaica*, in PERAZZI - POGGESI - SARTI 2016, pp. 73-81.
- MALNATI L. 2010, *I graffiti e le iscrizioni*, in R. CURINA (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale: da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Borgo San Lorenzo, pp. 118-120.

- MALNATI L. - SASSATELLI G. 2008, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *Atti città murata*, pp. 429-469.
- MARAS D. F. 2014, *Appendice I. Note epigrafiche sulla stele di via Saffi*, in DESANTIS 2014, pp. 336-342.
- MENOTTI E. M. - MARAS D. F. 2012, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti PPE X, Milano, pp. 875-888.
- MINTO A. 1937, *Le stele arcaiche volterrane*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Roma, pp. 305-315.
- MORANDI A. 1985-86, *Note archeologiche ed epigrafiche su Castelluccio di Pienza*, in *AnnPerugia XIII*, n.s. IX, pp. 227-239.
- MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. 1993, *Il sepolcreto etrusco del Polisportivo di Bologna: nuove stele funerarie*, in *Ocnus I*, pp. 103-124.
- MORPURGO G. 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- ORTALLI J. 2010, *Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio*, in M. BENTZ - CH. REUSSER (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 75-87.
- PANDOLFINI M. - PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PERAZZI P. - POGGESI G. - SARTI S. 2016, *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo tra pianura e collina*, Catalogo della mostra (Prato 2016), Firenze.
- PIZZIRANI C. 2011, *Un mystes dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Roma, pp. 105-117.
- PROSDOCIMI A. L. 2009, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in P. POCCHETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma 2002), Roma, pp. 73-151.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Roma.
- 2017, *Per una grammatica dell'etrusco. Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico*, in *Mediterranea XIV*, pp. 185-203.
- RIX H. 1981-82, *Una nuova ricostruzione della stele Ducati 137 e la questione di magistrati etruschi a Felsina-Bologna*, in *EmPrerom IX-X*, pp. 281-286.
- 2009, *Relazioni tra onomastica e lessico nelle lingue antiche*, in P. POCCHETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma 2002), Roma, pp. 497-506.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- SASSATELLI G. 1985, *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria Padana*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna, pp. 99-141.
- 1988, *Topografia e 'sistemazione monumentale' delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 1989, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Atti Firenze III*, pp. 927-949.
- 2008, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, in D. VITALI - S. VERGER (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1997), Bologna, pp. 323-348.
- 2017a, *Falsi in etruscologia tra collezionismo, campanilismi e identità cittadine*, in *AnnFaina XXIV*, pp. 177-195.
- 2017b, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 181-204.

- SASSATELLI G. - GAUCCI A. 2010, *Le iscrizioni e i graffiti*, in E. GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 313-393.
- VAN HEEMS G. 2008, *Diminutifs, sobriquets et hypocoristiques étrusques*, in P. POCETTI (a cura di), *Les prénoms de l'Italie antique*, Journée d'études (Lyon 2004), Pisa-Roma, pp. 69-109.
- 2009, *La naissance des traditions épigraphiques funéraires dans l'Étrurie archaïque; le cas de Crocifisso del Tufo*, in M.-L. HAACK (a cura di), *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Actes de la Table ronde (Paris 2007), Pessac, pp. 15-44.
- 2016, *Idéologie et écriture: réflexions sur les mentions de titres et magistratures dans les inscriptions étrusques*, in M.-L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Rome, pp. 309-333.
- ZANNONI A. 1876-84, *Gli scavi della Certosa*, Bologna.